IL PEPERONCINO ROSSO
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XXI n. 05
SETTEMBRE 2025

RICORDI DI SCUOLA

NELL'INSERTO

Hanno distrutto il "salotto buono"

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO
anno XXI numero 5
SETTEMBRE 2025

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
Antonietta D'Introno

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zuppetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUTORE
VOLONTARIO
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Vincenzo Centonze
Michele Cirillo
Luca Carulli
Michele di Biase
Pietro di Biase
Antonietta D'Introno
Anna Ferrante
Pasquale Floro
Raffaele Floro
Carmine Gissi
Giorgia Giuliano
Gurijt Kaur
Luigi Pintor
Maria Giovanna Regano
Fortuna Russo
Arcangelo Sannicandro
Maria Cristina Vitobello

FOTO DI:
Peppino Beltotto
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 24 SETTEMBRE 2025

Siamo indignati!

ANTONIETTA D'INTRONO

Il *Peperoncino Rosso* sabato 20 settembre è stato letteralmente travolto, sin dalle prime luci dell'alba da messaggi e telefonate di amici e cittadini increduli e arrabbiati per quello che ormai tutti considerano uno scempio: lo sradicamento di cinque povere palme che qualcuno ha deciso di portare altrove. La domanda corale è: perché? Non si riesce infatti a comprendere il motivo per cui vengono estirpate piante che avevano messo in quel luogo radici da anni e che ormai rappresentavano la carta di identità del "salotto buono" di Trinitapoli, come veniva definita la villa bianca.

Una giovane donna ha ricordato con gli occhi lucidi gli appuntamenti tra amici e fidanzatini che concordavano di incontrarsi presso la panchina sotto la palma per chiacchierare e mangiarsi un gelato insieme. I ricordi non si sradicano facilmente dalla mente e dal cuore.

I tanti comizi e assemblee pubbliche sulla villa bianca non si potranno più fare agevolmente se diventerà il doppione dell'altra con la pavimentazione di infimo ordine e con i filari di lecci. I casalini si sentono defraudati di qualcosa che apparteneva loro. E nessuno si è premurato di informare i legittimi proprietari di quanto si stava decidendo. Nel mese di aprile scorso Sinistra Italiana, il Partito Socialista e il gruppo consigliare di Trinitapoli Buona Politica chiesero con un manifesto pubblico di incontrare il sindaco Francesco di Feo e lo invitarono a fermare i lavori in attesa di ascoltare la popolazione. È inutile dire che la richiesta rimase senza risposta. Riportiamo alcuni dei messaggi che abbiamo ricevuto e dei post (i più educati) scritti sui social nella speranza che si comprenda sino in fondo il "sentiment" ferito di una comunità.

Il numero di visualizzazioni ricevute in 24 ore dal post di Sinistra Italiana con le foto dello sradicamento delle palme

Una delle palme prima di essere strappata dalla sua strada

Quando un albero cade porta via con sè un pezzo della nostra storia

La docente e psicologa Maria Cristina Vitobello ha inviato una sua riflessione sulla rimozione delle palme di viale Vittorio Veneto con l'intento che si possa imparare a "custodire" invece di continuare a "sostituire"

MARIA CRISTINA VITOBELLO

Due delle palme estirpate il 20 settembre 2025

All'alba del 20 settembre 2025, abbiamo salutato, in silenzio, alcune palme di Viale Vittorio Veneto. Erano lì da decenni, a farci compagnia quando noi casalini seduti sulle panchine, godevamo dell'ombra e dei gelati con gli amici nelle giornate più afose. Presenze discrete, familiari, parte integrante del nostro paesaggio quotidiano.

Ai loro piedi si sono rincorsi giochi, passi, risate - ora diventati ricordi. Come nonni pazienti, sembravano custodire le nostre estati, resistendo al tempo e alle intemperie.

A lungo hanno donato ombra, ossigeno, bellezza e vita con il loro canto degli uccelli in nidificazione: con le radici salde e il fruscio delle fronde al vento ricordavano che la resistenza alle tempeste è possibile.

Oggi, davanti alla loro assenza, sorgono spontanei alcuni interrogativi: ci si chiede quali considerazioni possano aver portato a questa scelta, se siano state legate alla salute delle piante, alla sicurezza o forse a una nuova visione degli spazi pubblici. Domande che nascono dal desiderio sincero di comprendere, come cittadini legati profondamente alla propria città.

Perché non si tratta solo di alberi. La loro presenza - o assenza - incide sulla memoria collettiva, sul senso stesso di appartenenza a un luogo. Favorisce la coesione tra le persone, la sicurezza di ciascuno e il proprio benessere emotivo. La loro scomparsa lascia un vuoto non solo fisico, ma anche psicologico.

Eppure troppo spesso diamo per scontato ciò che riceviamo. Ci abituiamo facilmente a ciò che ci circonda: l'ombra, il fresco, l'aria pulita. Ma ogni albero è anche storia, tempo, attenzione. Richiede cura.

Tagliare può essere, in alcune circostanze, una scelta necessaria. Ma è importante distinguerla dal semplice atto di eliminare. Perché la crescita può non misurarsi nel ricambio, ma nella continuità. Ciò che nasce e si compie lentamente custodisce in sé una dignità che merita rispetto.

La rimozione delle palme di Viale Vittorio Veneto e degli alberi della nostra amata città può allora essere un'occasione per riflettere più in profondità sul rapporto tra ambiente e comunità, tra gestione degli spazi pubblici e cura del paesaggio condiviso.

La resilienza di una comunità dipende dall'equilibrio tra le persone e il contesto naturale che le circonda. In un mondo veloce e mutevole, dove tutto sembra sostituibile, anche la natura rischia di essere vista come elemento temporaneo, anziché come patrimonio da custodire. E questa logica, se estesa a ogni aspetto della vita, può cambiare il nostro modo di abitare il mondo.

Forse è proprio questo il momento per fermarsi e cambiare sguardo. Per riscoprire un senso più profondo di appartenenza: non come padroni, ma come parte di un intreccio più grande. Dove ogni presenza, anche silenziosa, ha valore.

Con le palme se ne è andato un fruscio che ci accompagnava, un'ombra che ci accoglieva. Possiamo continuare a sostituire. Oppure imparare a custodire. E diventare, insieme, anche noi parte attiva della storia.

Un colpo al cuore per Trinitapoli

"Un colpo al cuore per Trinitapoli, ma da questa ferita nascerà la forza di pretendere rispetto, bellezza e partecipazione."

Quelle palme non erano semplici alberi.

Erano la storia di Trinitapoli, il simbolo di un corso che ci ha visto crescere, passeggiare, accogliere ospiti e turisti. Oggi sono state sradicate, portando via con sé un pezzo della nostra identità. Un colpo al cuore per tutta la comunità.

Non bastano giustificazioni tecniche o progetti calati dall'alto. La gente chiede rispetto, ascolto e trasparenza. Nessuno ha spiegato chiaramente perché siano state eliminate, né cosa sorgerà al loro posto. E mentre si spendono soldi pubblici in questo scempio, i problemi veri restano irrisolti: strade sporche, servizi carenti, giovani che vanno via.

Noi attivisti del Movimento 5 Stelle siamo qui per dare voce a questa indignazione. Non permetteremo che la memoria venga cancellata né che la bellezza del nostro paese sia sacrificata a logiche di potere e interessi. Trinitapoli merita chiarezza, partecipazione e rispetto. **(Attivisti 5 Stelle Trinitapoli)**

Savino Giannella
Ci hanno visto crescere quelle Palme. La gente che ho portato nel mio paese era invidiosa della bellezza del nostro corso. Non so come si presenterà il corso a Novembre quando altre persone dall'estero visiteranno la nostra Trinitapoli.

Canio Metta
Un colpo al cuore
Hanno buttato giù la Storia

Veronica Pugliese
Ma perché?

Grazia Lattanzio
C'è chi pianta gli alberi per abbattere il cambiamento climatico, mentre qui da noi li estirpano…

Fonte Facebook

SINDACO SI FERMI!

NON DISTRUGGA LA NOSTRA VILLA BIANCA!
Consulti i cittadini prima di privarli del loro salotto, è ancora in tempo!
Invitiamo i cittadini tutti a condividere questo appello

Trinitapoli buona Politica · SI Sinistra Italiana · Partito Socialista Italiano PSI

Manifesto di aprile 2025

A Gaza è in atto la "soluzione finale"

L'esercito israeliano ha raso al suolo tutto: scuole, ospedali, moschee, interi quartieri. I sopravvissuti vengono spinti con la forza verso il confine, deportati fuori dalla loro terra

L'ONU ha dichiarato ufficialmente lo stato di carestia a Gaza, in Palestina

MICHELE CIRILLO

Non è propaganda, è realtà dichiarata apertamente. Parola del ministro israeliano Smotrich: "Gaza è una miniera d'oro immobiliare", e i negoziati con gli Stati Uniti per la spartizione del territorio sono già in corso.

Altro che "legittima difesa contro Hamas": questa è pulizia etnica, lucida, premeditata, rivendicata.

I pochi che sopravvivono a fame, sete, malattie e bombardamenti, scappano letteralmente a piedi nudi, senza più nulla da difendere se non la propria vita, spinti verso il nulla sotto le bombe che continuano a cadere dal cielo. E mentre corrono, disarmati, vengono braccati da terra dai carri armati, inseguiti come bestie da macello. È un'operazione militare contro i civili, non contro un esercito.

E mentre tutto questo accade, in Italia c'è chi si schiera senza pudore. Matteo Salvini vola in Israele, stringe la mano a Netanyahu, l'uomo che supervisiona questa carneficina, e si fa persino premiare. E poi, con spavalderia, dichiara che "Israele ha il diritto di difendersi".

Difendersi da chi? Dai bambini senza scarpe? Dai neonati ustionati? Dalle madri che trascinano le salme dei propri figli sotto il fuoco incrociato?

Salvini assicura che l'Italia resterà "un Paese amico" di Israele. Certo, lui non ha dubbi su da che parte stare. La sua è una scelta chiara, lucida, vergognosa. Non è diplomazia: è servilismo puro.

Ma non è solo Salvini. È l'intera compagine di maggioranza, piegata, silenziosa, in ginocchio. Nessuna condanna vera, nessuna iniziativa autonoma. L'Italia, come troppo spesso nella sua storia recente, sceglie la via più vile: l'obbedienza codarda a chi massacra, nel nome di "alleanze strategiche".

A Gaza non sta morendo solo un popolo. Sta morendo il diritto internazionale, l'umanità, il senso stesso della civiltà occidentale. Questo non è un conflitto. È un crimine storico, sotto gli occhi di tutti. E l'Italia, in tutto questo è complice. Con il sangue sulle mani.

Si pubblica il dispositivo finale della mozione votata all'unanimità dal Consiglio Comunale di Trinitapoli

VISTO CHE lo Statuto della Città di Trinitapoli al comma 1, dell'art.3 "***sostiene il principio universale della pace e della solidarietà***"

il Consiglio Comunale

IMPEGNA Il Sindaco e tutti gli Amministratori, ciascuno per la sua competenza, affinchè:

*si esponga presso la residenza municipale la bandiera della Palestina come simbolo di solidarietà, per chiedere pace e fermare le violenze;

*si sostenga istituzionalmente l'iniziativa della raccolta fondi del 4 Ottobre per GAZA a sostegno di Save the Children.

*si facciano portavoce e siano essi stessi promotori delle opportune iniziative per sostenere a livello nazionale la richiesta rivolta al Governo, ed in particolare il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, di tutelare a livello internazionale la missione umanitaria, di solidarietà e di Pace di *Global Sumud Flotilla*, diffidando la Comunità Europea ed ogni altro organismo internazionale affinchè intervengano per garantire lo sbarco a Gaza e la consegna alla popolazione palestinese degli aiuti umanitari, alimentari, sanitari e di prima necessità, come raccolti;

*si facciano portavoce e siano essi stessi promotori delle opportune iniziative per sostenere a livello nazionale la richiesta rivolta al Governo, ed in particolare il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, di richiedere in tutte le sedi internazionali e multilaterali, l'interruzione di ogni invio di armi a Israele, la sospensione dell'Accordo di cooperazione tra UE e Israele; l'immediato cessate il fuoco presso i territori della Striscia di Gaza; la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni alla popolazione palestinese assediata, nel pieno rispetto del diritto internazionale umanitario; la liberazione degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas; la protezione della popolazione civile di Gaza; la fine delle violenze nei territori palestinesi occupati; la promozione di un piano di Pace stabile duratura, basato sulla convivenza tra due popoli e due Stati, in Pace e Sicurezza.

Il rischio corruttivo aumenta negli ultimi 6 mesi

Nel numero di giugno scorso informammo i lettori de Il Peperoncino Rosso dei risultati della applicazione alle determinazioni gestionali di spesa degli indicatori di rischio corruttivo elaborati dalla Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac). Il periodo preso in considerazione fu dal 1 luglio al 31 Dicembre 2024. In questo articolo forniamo il risultato dell'analisi delle determinazioni gestionali adottate dal 1 Gennaio al 31 agosto 2025

ARCANGELO SANNICANDRO

Il quadro descritto nello scorso numero era inquietante pur limitato all'utilizzo soltanto di due indicatori su un totale di 17.

Pur rinviando alla lettura del numero arretrato per ogni dettaglio ora ci limitiamo a ricordare che nel precedente semestre il livello di rischio relativo al rapporto tra il numero complessivo delle procedure è stato: 91,24% per le procedure non aperte e del 8,76% per le procedure aperte. Un livello delle procedure non aperte molto alto che rivela la esistenza nella amministrazione comunale di una grave questione morale nell'uso del denaro pubblico. Altrettanto grave è l'indifferenza con cui i dati forniti furono recepiti dal sindaco, dagli assessori e dall'intero consiglio comunale. Ugualmente nessun turbamento suscitò una mia pubblica denunzia a mezzo facebook. Insomma una cortina di silenzio da parte di chi ha l'obbligo di controllare frutto evidentemente di colpevoli tolleranze o complicità.

Oggi forniamo ai lettori il risultato dell'analisi delle determinazioni gestionali adottate dal 1 Gennaio al 31 agosto 2025.

Diciamo subito che il livello dell'indicatore di rischio è aumentato: ricorso alle procedure non aperte 93,13% e livello delle procedure aperte sceso al 6,87%. Con un volume di movimento di danaro (euro 4.597.515,66) più che doppio rispetto a quello movimentato nel primo semestre (euro 2.002.955,05).

Risultati non difformi si ottengono applicando anche altri indicatori di rischio corruttivo elaborati dall'Anac.

• Criterio della aggiudicazione in base alla offerta economicamente più vantaggiosa. Di recente questo criterio è stato utilizzato per affidare all'esterno la gestione dello stadio comunale. Risultato della gara: un bene del valore di qualche milione di euro affidato ad una società con il corrispettivo di 100 euro al mese.

• Valore economico delle procedure non aperte.

• Contratti aggiudicati e modificati per effetto di almeno una perizia di variante. Tutti i lavori in corso hanno subito delle varianti, vedi per tutti la scellerata perizia di variante dei lavori in viale Vittorio Veneto.

• Scostamento dei tempi di esecuzione rispetto a quelli programmati.

I cronoprogrammi non sono o non vengono rispettati per esempio nei lavori su Via Roma, sulla villa in via Papa Giovanni, sul parco Baden Power, su Viale Vittorio Veneto.

• Inadempimento delle comunicazioni di aggiudicazione. Comportamento corrente della Amministrazione comunale. L'Anac a tale proposito cosi si esprime: "l'inadempimento dell'obbligo di comunicazione dei dati alla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (…) è manifestazione di cattiva condotta delle amministrazioni che potrebbe essere collegata a un maggior rischio di corruzione".

• Inadempimento della comunicazione di fine lavori. Comportamento corrente della nostra amministrazione. Anche su questo indicatore l'Anac si esprime come sull'indicatore precedente.

• Offerta singola. L'Anac a proposito di tale indicatore cosi si esprime. "*rileva la proporzione di procedure per le quali è stata presentata una sola offerta da parte di un solo partecipante alla gara rispetto al totale delle procedure aggiudicate dalla stazione appaltante* (…) - *e considera - che la carenza di competizione va considerata come una condizione ad alto rischio di corruzione nelle procedure di appalto.*" Aggiunge "*si tratta di una condizione che può consentire l'aggiudicazione del contratto a prezzi pi alti di quelli di mercato e che può essere il riflesso di rapporti particolari tra stazione appaltante e aziende e/o di accordi preliminari tra esse*".

Tutte e 4 le gare relative a lavori in Viale Vittorio Veneto, villa di via Papa Giovanni, parco Baden Powell, mercato di piazza Roma sono state aggiudicate all'unica ditta partecipante. L'importo di ciascun finanziamento per ogni progetto è stato rispettivamente di 700.000 euro - 1000.000 euro - ancora 1.000.000 - 970.000.

I ribassi sono stati rispettivamente 1,120% - 1,112% - 1,650 % - 1,216%.

Inoltre come può leggersi nella tabella 2 del prospetto che segue gli affidamenti diretti sono stati 217 su un totale di 233 procedure.

• Proporzione di contratti aggiudicati alla stessa azienda. Fonte Anac "quanto più alta è la proporzione di contratti aggiudicati da una stazione appaltante alla medesima azienda maggiore è il rischio di corruzione".

Il rischio corruttivo può misurarsi anche con altri indicatori elaborati dall'Anac ma anche da altre autorità come la Banca di Italia.

Quanto esposto crediamo che sia più che sufficiente per ritenere che sindaco, assessori e consiglieri comunali non possano ulteriormente volgere lo sguardo altrove e prendere atto che nel seno della pubblica amministrazione il danaro pubblico viene speso con modalità a rischio corruttivo e senza la necessaria trasparenza.

A tutto ciò si aggiunge che gli atti amministrativi in maggior parte sono redatti in modo non conforme alle disposizioni di legge e che la sezione Amministrazione trasparente del sito del comune non è affatto coerente con il Decreto Legislativo n.33 del 14 Marzo 2013.Ne parleremo in seguito.

Spero che l'amministrazione comunale voglia accogliere l'invito a fare luce su quanto accade sotto i suoi occhi e che i cittadini denunzino gli episodi di corruzione o di malgoverno di cui venissero a conoscenza.

Determine 2025 (1.1.2025 – 31.8.2025)

Numero determine adottate dall'1.1.2025 al 31.8.2025	**495**
Numero determine con affidamento lavori o forniture	**233**

Determine con affidamento lavori o forniture - per settore

Settore	Totale	Valore complessivo
I	9	106.610,03
II	23	44.782,21
III	136	1.300.818,66
IV	35	2.809.711,58
V	30	335.593,18
VI	-	-
Totale complessivo	**233**	**4.597.515,66**

Indicatori di rischio corruttivo negli appalti.
2. Numero delle procedure non aperte
Rileva la frazione di procedure non aperte (procedure negoziate con o senza previa pubblicazione di un bando, affidamenti diretti, cottimi fiduciari, ecc.) rispetto al totale. È uguale al rapporto tra:
• numeratore: numero di procedure non aperte;
• denominatore: numero totale di procedure.
L'indicatore ha lo scopo di valutare la percentuale di procedure non aperte sul totale delle procedure espletate da una medesima stazione appaltante in un determinato arco temporale.
L'indicatore di per sé non segnala alcuna illegittimità poiché tali procedure sono previste dalla normativa vigente. Tuttavia, una elevata percentuale di aggiudicazioni affidate secondo meccanismi meno concorrenziali potrebbe segnalare la sussistenza di un rischio da monitorare in modo specifico (Anac, 2017; Abdou et all., 2021; Auriol et all., 2011; Decarolis et all., 2019; Fazekas e Kocsis, 2017; Fazekas et all., 2021; OLAF, 2017).

Modalità affidamento lavori o forniture	Totale
Affidamento diretto	212
Affidamento diretto - progettazione	5
Numero procedure non aperte	**217**
Affidamento diretto - avviso pubblico	12
Affid. diretto - progettazione - avviso pubblico	0
Procedura aperta	3
Procedura aperta - progettazione	1
Numero procedure aperte	**16**
Totale complessivo	**233**

Numero procedure non aperte	
Affidamento diretto su invito	212
Affidamento diretto - progettazione - su invito	5
	217

Numero procedure aperte	
Procedure aperte	3
Procedure aperte - progettazione	1
Affidamento diretto - avviso pubblico	12
Affid. diretto - progettazione - avviso pubblico	0
	16

Indicatore n. 2

$$\frac{\text{Numero procedure } \textbf{non aperte}\ 217}{\text{Totale delle procedure di affidamento}\ 233} = \mathbf{93{,}13\ \%}$$

$$\frac{\text{Numero procedure } \textbf{aperte}\ 16}{\text{Totale delle procedure di affidamento}\ 233} = \mathbf{6{,}87\ \%}$$

Procedure non aperte n. 217 su un totale di n. 233 procedure =	**93,13%**
Procedure aperte n. 16 su un totale di n. 233 procedure =	**6,87%**

IN COMUNE

I piani del verde: strumenti di pianificazione urbanistica inutilizzati

Sono passati più di 10 anni dalla prima Strategia europea sulle infrastrutture verdi seguita dall'attuazione nel nostro Paese di norme specifiche per definire **i Piani del verde in città**, eppure questo strumento resta per la maggior parte inutilizzato. Ma la direzione intrapresa a livello comunitario non può certo essere ignorata, partendo ovviamente dalla Nature Restoration Law (Regolamento sul Ripristino della Natura) che spinge gli Stati Membri al ripristino almeno del 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030.

Nonostante ciò solo 11 dei 106 Comuni capoluogo di provincia italiani censiti da ISTAT nel 2022 hanno approvato un **Piano del verde**, e tutti adottati dopo il 2020: Torino, Vercelli, Bolzano, Padova, Rovigo, Parma, Bologna, Forlì, Livorno, Avellino e Firenze.

È bene ricordare che la scelta di dotarsi di un Piano del verde è ancora volontaria ed opzionale, nonostante le numerose normative europee mosse in questa direzione.

Bisognerebbe incentivare i Piani del Verde perché potrebbero essere strumenti di contenimento del consumo di suolo, favorendo invece il recupero dell'esistente. Nell'epoca dei cambiamenti climatici, ormai sotto gli occhi di tutti, diventano un aiuto per coordinare la mobilità sostenibile, un incentivo alla partecipazione pubblica ed al coinvolgimento dei vari portatori di interesse delle città, un valido sbocco per l'agricoltura urbana sempre più necessaria in vista delle città iper popolate del prossimo futuro, oltre che ovviamente un supporto ad arrestare la perdita di biodiversità e la gestione delle aree blu, cioè dei parcheggi.

23 settembre 2025. Luigi Bersani e Arcangelo Sannicandro fotografati a San Ferdinando prima dell'inizio dell'intervista sul libro "Chiedimi chi erano i Beatles. I giovani, la politica, la storia"

Non è colpa delle foglie

Nonostante i numerosi investimenti e gli ampiamenti realizzati, quando le piogge superano i livelli medi di precipitazioni il centro abitato regolarmente si allaga perché la rete pluviale non riesce a contenere il ruscellamento della pioggia. Si potranno evitare altre alluvioni?

"Canale 5 metri" a cielo aperto prima della tombatura

"Canale 5 metri" a cielo aperto

ARCANGELO SANNICANDRO

Nel corso degli anni la rete pluviale (fogna bianca) è stata continuamente ampliata. Recentemente la rete pluviale è stata ulteriormente estesa realizzando un tronco da Via Fratelli Cervi a Via della Transumanza (Bar Loreto) e un secondo tronco lungo Viale Kennedy, dall'incrocio con via Aldo Moro sino all'incrocio con via Vittorio Veneto seguendo viale Cappuccini. Costo dell'opera 1.200.000 euro.

Attualmente è estesa per circa 12 chilometri e copre quasi tutto il centro abitato, da Via Barletta a Largo Loreto, da via Palermo a via Federico II, insomma da nord a sud e da est ad ovest.

L'intera rete scarica le acque nel cosiddetto Canale 5 metri, un canale artificiale in origine a cielo aperto (vedi foto) successivamente tombato verso la fine degli anni 90. Le acque così convogliate sversano in un altro canale per finire a mare nella cosiddetta Foce Carmosina dopo avere attraversato la strada che da Margherita di Savoia porta a Zapponeta. In considerazione della ampiezza e delle esigenze tecniche l'intera rete è suddivisa in sei bacini.

Orbene nonostante i numerosi investimenti e gli ampiamenti realizzati, quando le piogge superano i livelli medi di precipitazioni il centro abitato regolarmente si allaga perché la rete pluviale non riesce a contenere il ruscellamento della pioggia.

I cittadini da molto tempo hanno imparato a difendere le case e i locali a piano terra installando paratie metalliche agli ingressi. Tali paratie sono visibili lungo corso Garibaldi, nei dintorni dell'incrocio tra via XX settembre e la confluenza di via Cavour e corso Garibaldi da cui parte la sentina che percorrendo nel sottosuolo via Porta Pia (vedi foto) raggiunge il canale 5 Metri. Anche gli ingressi del santuario della Madonna di Loreto all'occorrenza evitano l'inondazione installando paratie. Il 29 agosto un acquazzone violento ha creato un lago tra via XX settembre, via Cavour e Corso Garibaldi talvolta superando il livello dei marciapiedi.

I cittadini di quel quartiere si sono chiesti come mai ad ogni acquazzone il fenomeno si ripete nonostante i milioni investiti in una rete pluviale cosi estesa? Ricordavano ancora l'analoga esperienza vissuta il 19 agosto 2024.

Il punto critico resta sempre l'impluvio da dove parte il canale sotterraneo di via Porta Pia all'incrocio tra via XX settembre e le due strade (Cavour e Garibaldi) che scendono verso il santuario.

Dopo la pioggia l'assessore Luigi Di Leo si è precipitato da un lato a minimizzare l'accaduto e dall'altro ad indicarne la causa nell'intasamento delle caditoie e dei pozzetti per le foglie cadute dagli alberi durante la pioggia.

La spiegazione, che voleva essere una giustificazione non richiesta, non è stata convincente.

Si presume che i numerosi progettisti che negli anni si sono succeduti abbiano dotato la rete di caditoie nel numero sufficiente, nella dimensione giusta con le griglie e pozzetti per profondità e larghezza adeguati alla portata di pioggia preventivamente calcolata secondo le regole della tecnica idraulica. Se le caditoie venissero mantenute in efficienza con una manutenzione periodica i lamentati allagamenti non dovrebbero verificarsi. Se invece ciò accade nonostante il continuo ampliamento della rete la questione va approfondita. Innanzitutto va accertato che la manutenzione delle caditoie venga effettivamente effettuata al di là delle risultanze cartacee dell'ufficio manutenzione. In secondo luogo bisogna accertarsi che la capacità recettiva della sentina cioè del canale che corre sotto via Porta Pia sia adeguata alla portata delle piogge ed infine bisogna dragare periodicamente il canale 5 metri. Se esso non venisse periodicamente liberato dai residui solidi trasportati dalle acque meteoriche se, in altri termini, non si togliesse

1978. Alluvione vista da via Salpi a via XX Settembre

Tombatura del Canale sotterraneo di via Porta Pia

1979. Sbancamento di via Porta Pia

il tappo alla bottiglia l'acqua non defluirebbe mai. Se il sindaco Michele Di Biase alla fine degli anni 70 non avesse allargato il canale sotterraneo che corre sotto via Porta Pia e se il canale 5 metri non fosse stato periodicamente dragato negli anni successivi a quest'ora le conseguenze degli acquazzoni estivi sarebbero state più gravi come si nota dalla foto scattata da via Salpi nel 1978.

Non credo che i nostri suggerimenti siano esaustivi del problema ma sono frutto di osservazione e buon senso. Di certo la colpa degli allagamenti non è delle foglie.

Faccio presente all'assessore che le acque piovane scorrono dalla parte più alta del centro abitato e cioè dal piazzale della stazione e zone contigue (10 metri sul livello del mare) verso la parte più bassa, l'impluvio tra via XX settembre e via Cavour (m.1,60 s.l.m.). Durante i lamentati eventi Corso Garibaldi diventa il collettore delle acque che scendono da via Aldo Moro, da via Marconi, da via Cairoli, da via Diaz e scorrono tutte insieme verso il canale sotterraneo di via porta Pia incontrandosi anche con le acque che scendono da Largo Loreto. Infine informo l'assessore che le strade che portano al corso Garibaldi ed il corso stesso non sono alberate e non ci sono foglie che possano ostruire i pozzetti della caditoie. Per il resto non mi pare che ci siano alberi decidui. In conclusione mi auguro che l'assessore non improvvisi spiegazioni non richieste e soprattutto non affronti i problemi reali del suo assessorato con espedienti dialettici.

Per questo basta il sindaco!

1979. Rifacimento Canale sotterraneo di via Porta Pia verso il "Canale 5 metri"

Alluvione del 19 agosto 2024

Alluvione del 29 agosto 2025

Interpellanza sull'abbandono dei rifiuti presentata dal gruppo consigliare "Trinitapoli Buona Politica"

Pubblichiamo l'interpellanza presentata dal consigliere comunale ***Michele Triglione*** *sull'abbandono dei rifiuti e la risposta data dall'assessore all'Ambiente e all'Ecologia* ***Antonia Iodice*** *al fine di informare i lettori su quanto viene proposto dai gruppi di opposizione.*

Gruppo Consiliare Trinitapoli Buona Politica

INTERPELLANZA DEL 28.07.2025

Oggetto: Mancato addebito dei costi di bonifica per abbandono rifiuti ai trasgressori e conseguente aggravio sulle casse comunali.

Premesso che:

- Il fenomeno dell'abbandono indiscriminato di rifiuti sul territorio comunale rappresenta una problematica persistente, che deturpa il decoro urbano e ambientale.
- Tale condotta incivile comporta notevoli oneri a carico delle casse comunali per le operazioni di prelievo, smaltimento e ripristino dei luoghi, gravando di fatto sull'intera collettività e sui cittadini virtuosi che rispettano le normative vigenti in materia di conferimento dei rifiuti.
- Da informazioni acquisite presso il Comando di Polizia Locale e l'Ufficio Ambiente comunale, si evince che, anche nei casi in cui viene identificato il trasgressore e applicata una sanzione ai sensi del Codice della Strada , non viene contestualmente addebitato il costo specifico relativo alle operazioni di prelievo del rifiuto abbandonato e al ripristino del decoro ambientale.

Considerato che:

- Il mancato recupero di tali costi dai responsabili dell'abbandono si traduce in un aggravio economico diretto per il bilancio comunale e, di conseguenza, per tutti i contribuenti.
- L'addebito dei costi di bonifica e ripristino, oltre a rappresentare un principio di giustizia economica, avrebbe anche una forte valenza deterrente nei confronti di future violazioni.

Si interroga l'assessore competente per conoscere:

1. Se viene confermata l'informazione secondo cui, anche in presenza dell'identificazione del trasgressore per abbandono di rifiuti, non vengono addebitati a quest'ultimo i costi specifici relativi al prelievo del rifiuto e al ripristino del decoro dei luoghi, con conseguente onere a carico dell'intera comunità.
2. Quali siano le motivazioni di tale eventuale mancato addebito, e se vi siano ostacoli normativi, procedurali o amministrativi che impediscono il pieno recupero di tali costi dai trasgressori.
3. Se l'Amministrazione Comunale sia a conoscenza dell'entità stimata di tali costi sostenuti annualmente dalla collettività a causa del mancato recupero dagli autori dell'abbandono.
4. Quali siano le intenzioni di questa Amministrazione per provvedere al corretto e sistematico addebito di tutti i costi di bonifica e ripristino ambientale ai trasgressori identificati, al fine di salvaguardare le casse comunali e tutelare i cittadini virtuosi.
5. Quali azioni concrete intendano intraprendere per implementare un sistema più efficace e rigoroso che garantisca il recupero integrale di tali oneri.

Michele Triglione
Consigliere Comunale
Gruppo Trinitapoli Buona Politica

CITTA' DI TRINITAPOLI
Provincia di Barletta - Andria – Trani

L'Assessore Ambiente ed Ecologia Antonia Iodice

COMUNE DI TRINITAPOLI (COD.IPA C_B915) PROT partenza N.0016932 DEL 22-08-2025

Al Gruppo Consiliare Trinitapoli Buona Politica

Oggetto: Interpellanza presentata in data 28.7.2025 sul mancato addebito dei costi di bonifica per abbandono rifiuti ai trasgressori e conseguente aggravio sulle casse comunali

Si risponde alla interpellanza indicata in oggetto precisando quanto segue:

La normativa nazionale, mi riferisco all'art. 255 del Codice dell'Ambiente, modificato nel 2023 e nuovamente ad agosto 2025, ha effettivamente inasprito il regime sanzionatorio sull'abbandono dei rifiuti, qualificandolo come reato penale, con sanzioni che vanno da € 3.000,00 a € 18.000,00 per i privati, fino ad € 27.000,00 per le attività professionali. E' prevista la possibilità di arresto da sei mesi a 2 anni per le attività professionali, e da 2 anni a 6 anni e 6 mesi se l'abbandono causa danni alla salute pubblica o all'ambiente. Previste anche sanzioni accessorie come sequestro del veicolo e sospensione della patente.

La norma non prevede in via automatica l'obbligo per il cittadino di corrispondere i costi di conferimento e smaltimento, se non nei casi in cui il Comune intervenga in danno. E questo è un passaggio importante: lo Stato ha voluto affermare un principio forte, ovvero che chi danneggia l'ambiente ne risponde in sede penale. Quindi, per quanto riguarda il pagamento dei costi di conferimento e smaltimento, chiarisco che non esiste alcun obbligo automatico sancito dalla legge nazionale. Il Comune può, nei casi previsti, agire "in danno", cioè intervenire per rimuovere il rifiuto e successivamente richiedere il rimborso delle spese. Lo può fare solo nei limiti della legge e solo se supportato da ordinanze legittime, come prevede il TUEL.

A tal proposito, la nostra amministrazione ha adottato un'ordinanza sindacale che verrà integrata con il nuovo decreto legge dell'8.8.2025 n. 116. Tale decreto non si limita a inasprire le pene ma costituisce un sistema integrato di:

- Repressione penale (più reati, aggravanti, arresto obbligatorio).
- Controllo tecnologico (videosorveglianza, dati AGEA).
- Intervento diretto sul territorio (fondi per bonifiche).
- Sensibilizzazione della cittadinanza.

Il nostro approccio non è basato su logiche sanzionatorie a oltranza, bensì su una visione inclusiva della tutela ambientale. Vogliamo che i cittadini siano parte attiva del cambiamento, non semplici destinatari di bollette e multe. E per fugare ogni dubbio a tal proposito preciso che la Cassazione, con ordinanza n. 29427/2023, ha confermato che sanzioni e obblighi economici devono essere fondati su legge nazionale, non su interpretazioni locali. Noi ci muoviamo in piena conformità con questo principio. Proprio su questo punto intendo soffermarmi, richiamando quanto accaduto in località "Fenice": un esempio concreto dove il Comune è dovuto intervenire direttamente per la rimozione urgente dei rifiuti abbandonati. Qui il proprietario dell'area non ha ottemperato agli obblighi di legge e alle ordinanze notificate. Il nostro intervento si è reso necessario non solo per evitare un potenziale disastro ambientale, ma anche per tutelare la salute pubblica e la sicurezza del territorio, secondo le responsabilità che ci affida il TUEL per far fronte a una situazione di rischio ambientale causata da inadempienza.

Alla luce di quanto detto respingo ogni insinuazione che voglia attribuire all'amministrazione un intento repressivo o arbitrario. Al contrario, ribadiamo la nostra volontà di costruire una comunità attenta, partecipe e rispettosa dell'ambiente. La nostra ordinanza sindacale, integrata con il decreto n. 116 dell'8.8.2025, non nasce per punire indiscriminatamente, ma per sensibilizzare, educare e promuovere buone pratiche di raccolta differenziata, facendo leva sul senso civico più che sul peso economico.

Anche in casi critici come la Fenice, infatti, abbiamo operato con equilibrio, nel rispetto della legge e con l'obiettivo di garantire il bene collettivo.

Da informazioni assunte presso il comando di Polizia Locale e presso l'Ufficio Ragioneria, i proventi rinvenienti dall'irrogazione delle sanzioni sono introiti contravvenzionali inerenti il Codice della Strada, per cui non possono essere utilizzati per il ripristino del decoro ambientale e dei costi specifici relativi ad operazioni di prelievo del rifiuto abbandonato.

Concludo ribadendo che l'Amministrazione agisce in trasparenza e responsabilità. Il nostro impegno è, e resta, quello di costruire una comunità consapevole, rispettosa dell'ambiente e partecipe delle sfide ecologiche che ci attendono.

Trinitapoli 21 agosto 2025

L'Assessore all'Ambiente ed all'Ecologia
Antonia Iodice

COMUNE DI TRINITAPOLI (COD.IPA C_B915) PROT partenza N.0016932 DEL 22-08-2025

IN COMUNE

Care consigliere comunali

È la prima volta che in Consiglio comunale siedono 9 consigliere su 17 tra maggioranza e minoranze e ritengo che questo risultato debba lasciare un'orma nella vita amministrativa del nostro paese. Le consigliere, le amministratrici e le segretarie dei partiti che vi hanno preceduto hanno lavorato intensamente per promuovere l'ingresso delle donne in politica e per rendere il loro impegno pubblico più agevole e meno inquinato dai pregiudizi di genere.

Mi permetto di inviarvi una proposta sulla base della mia esperienza di amministratrice e di consigliera comunale sia di maggioranza che di minoranza. Abbiamo organizzato molte battaglie sulla parità di genere (referendum, consultorio famigliare, doppia preferenza ecc. ecc.), difendendo discriminazioni, abusi di potere e insulti indirizzati anche a donne che appartenevano a schieramenti diversi, di destra o di centrodestra. Nel 2011 ho firmato, insieme alla consigliera comunale Annamaria Tarantino, il ricorso al TAR per far nominare gli assessori di sesso femminile all'interno della giunta interamente maschile guidata dal sindaco Francesco di Feo.

Immagino che converrete che la "partecipazione" al governo della nostra città sia ormai la nota dolente di ogni importante scelta amministrativa. Perché allora non proporre di istituire "una Consulta femminile" per far sentire la vostra voce e quella delle trinitapolesi in merito ad orari, servizi sociali, povertà educativa, piani del verde, eliminazione delle barriere architettoniche, ecc. ecc.?

Il nostro Comune ha avuto un'unica Consulta, quella della biblioteca, silente per molti anni ed oggi sostituita in concreto dai componenti del Patto della Lettura previsto dal CEPELL (Centro del Libro e della Lettura) nazionale.

Devo inoltre esprimervi il sogno, non solo mio, di trasformare il paese in un vero e proprio giardino. Era anche il sogno dell'Assessora Giuseppina Calvello, alla quale avete intestato (ancora formalmente) una strada, convinta che la bellezza piace a tutti e che profumi e colori avrebbero eliminato alle donne del suo quartiere lo stigma di "maledette". Ci riuscì solo in parte, come si nota ancora oggi nei pochi angoli fioriti dell'UNRRA CASAS, nonostante l'assoluta povertà dei tempi in cui è vissuta.

Non ci vogliono grandi risorse economiche per avere un paese in fiore. Basta guardare i "giardini" dei cittadini che curano grandi cespugli di rose e di gerani davanti a casa propria, a pianoterra. Di recente, in molte iniziative, abbiamo regalato ai partecipanti oltre ai libri anche piantine, semi e bulbi avuti in dono da privati, da fiorai e da vivai.

Se si potesse pulire più spesso il quartiere dalle erbacce e "seminare bellezza" in previsione dell'intestazione ufficiale della strada a Giuseppina Calvello, forse il sogno delle donne coraggiose di un tempo potrebbe diventare realtà. Buon lavoro.

Antonietta D'Introno

Niente di nuovo sul fronte occidentale

Il 10 settembre 2025, Charlie Kirk, noto attivista politico statunitense, è stato assassinato durante un evento pubblico tenuto nello stato dell'Utah. LA VIOLENZA E L'OMICIDIO VANNO SEMPRE E COMUNQUE CONDANNATI. Le idee e le opinioni politiche o culturali, per quanto non condivisibili o neglette, non giustificano l'assassinio di una persona. Una riflessione su quanto sta accadendo in America, in Europa e in Italia

PASQUALE FLORO

Questo omicidio merita una riflessione seria, ponderata, senza facili strumentalizzazioni che certamente non fanno onore alla vittima. Kirk, 31 anni, era l'astro nascente del mondo ultraconservatore americano: sostenitore di Trump, capace di parlare a migliaia di giovani in dibattiti pubblici, podcast e radio show. Attraverso la sua associazione no profit, *Turning Point USA*, girava tra stadi e College del Paese, dibattendo con migliaia di fan e studenti sui temi a lui più cari: contrasto all'aborto, contrasto all'immigrazione, rifiuto del concetto di transessualità, condanna della cultura woke e della *cancel culture*. L'obiettivo di Kirk era diffondere queste sue idee tra i giovani studenti, lì dove la destra repubblicana non era mai riuscita a incidere. Abile con le parole, le modalità con cui esponeva queste sue idee però erano alquanto discutibili. Spesso il confronto con le posizioni altrui, al quale Kirk si richiamava durante i suoi dibattiti, si trasformava in un assedio verbale martellante, il cui unico scopo era mettere in difficoltà l'"avversario" e non lasciargli assolutamente spazio per esporre le sue idee. Altro che confronto libero e sincero!

L'assassino reo-confesso è Tyler Robinson, un ragazzo 21enne molto introverso, rinchiuso da tempo in un mondo fatto di videogame e community online di fan del settore. Non si conoscono ancora le reali motivazioni del gesto, ma si sa, ad esempio, che intratteneva una relazione con un suo compagno transgender, al quale avrebbe confessato di aver agito per contrastare l'odio propagato da Kirk. Però alcuni elementi, tra cui il ritrovamento di un proiettile su cui erano incise le parole "BELLA CIAO" (celebre motivo-simbolo della Resistenza italiana) hanno fatto subito puntare il dito verso le responsabilità di una "Sinistra radicale" che semina violenza. Trump ha rincarato la dose, promettendo di perseguire i veri responsabili con un giro di vite.

In Italia il governo Meloni con la premier ha colto il tragico evento per denunciare un presunto clima di odio politico che sta avvelenando il nostro Paese, accusando una certa "Sinistra" (il riferimento sembrerebbe anche ai Cinque Stelle e alle parole rivolte al Ministro Tajani in Parlamento) di alzare la tensione (riferendosi forse alle manifestazioni pro-Palestina, chissà!), ed evocando parallelismi con gli anni di piombo e la strategia della tensione. Certo un pericoloso uso strumentale del passato storico della nostra Repubblica! Tanto che parenti delle vittime di quelle stragi hanno criticato aspramente queste strumentalizzazioni.

Osservando la cosa, il sospetto è che, dietro queste dichiarazioni, ci sia la volontà, tanto nel caso Trump negli USA, quanto della Meloni in Italia, di aumentare o consolidare consensi che sono in diminuzione. Negli Stati Uniti l'amministrazione Trump è in difficoltà: due guerre che appaiono interminabili alle quali

aveva promesso di porre subito fine, l'inflazione che sta erodendo il potere d'acquisto degli americani, la guerra dei dazi che, al di là dei proclami, più di qualche danno all'economia americana lo sta facendo. Ma soprattutto diventa sempre più palese quanto la leadership globale del "guardiano dell'ordine internazionale" è in crisi, di fronte a scenari globali sempre più mutevoli e di fronte ad un multipolarismo nel quale nuovi attori chiedono in maniera assertiva di rivedere quell'ordine. Tant'è che lo stesso guardiano sta affossando quell'ordine, richiudendosi in un isolazionismo che accentua la crisi di sistema e, in un certo senso, amplifica la tensione interna. Ecco allora che i "nemici", secondo l'ottica trumpiana, sono anche all'interno, e vanno espulsi: immigrati, studenti stranieri, sostenitori LGBTQ+, ecc. La "criminalizzazione" di una fetta della società americana è la soluzione per "Make America Great Again", il motto che ha ispirato il cosiddetto mondo MAGA, seguace di Trump e di Kirk. Il quale, grazie anche ai social, fungeva da megafono del Presidente.

DOVE STA ANDANDO L'AMERICA?

Perciò, al netto della condanna dell'assassinio, le domande da porsi sono: Dove sta andando l'America? E dove l'Occidente, e l'Italia con esso? Queste domande dovrebbero spingerci a guardare in primis alla società americana, dove, gli effetti degli anni di lotta al terrorismo internazionale, di delocalizzazione, coupling con la Cina e crisi produttiva e lavorativa degli Stati centrali, incertezze e mutamenti globali, crisi climatica, immigrazione, hanno creato una spaccatura enorme tra e nei diversi strati sociali, aggiungendosi al permanente fondo di razzismo e xenofobia che caratterizza diverse realtà degli Stati Uniti e che si è per questo molto accentuato. In più, si aggiunge la questione delle armi, il cui facile accesso è evidente che sia oramai un grosso e grave problema al quale andrebbe trovata una soluzione.

La distanza sempre più netta tra città ricche e produttive (New York, Los Angeles, San Francisco, Seattle ecc.) e realtà depresse del Sud o del Mid-West si manifesta anche all'interno delle stesse città, dove si percepisce una distanza siderale tra ricercatore universitario e lavoratore medio, tra afro-americano ed europeo, tra studente straniero e studente americano. Questa enorme frattura interna è stata negli anni alimentata da movimenti e correnti politiche di natura ultraconservatrice, legate al Partito Repubblicano, che, approfittando dei media, dei social, del potere persuasivo e perverso della disinformazione (per cui tutto è confuso, è dubbio, e perciò ciò che insinua dubbi su tutto deve essere automaticamente vero) hanno "soffiato sul fuoco", hanno irrigidito il contrasto, dandogli una connotazione fortemente politica. Certo, tanto ha contribuito l'incapacità dei democratici di leggere questo problema palpabile e di farvi fronte, troppo fiduciosi nel potere risolutore dei mercati e della finanza. L'irrompere di Trump sulla scena politica ha accentuato la cosa, ma è bene capire che sia Trump, sia Kirk, sono parte del sistema sopra descritto, un sistema che in quanto tale si autoalimenta. E la soluzione non può essere certo continuare a criminalizzare parte della società. Forse Trump dovrebbe guardare un po' più alla storia degli Stati Uniti (Maccartismo, guerra del Vietnam, ecc.).

E IN OCCIDENTE E IN ITALIA, COSA STA SUCCEDENDO?

Veniamo all'Occidente e all'Italia. Con il gigante americano soffre di crisi profonda anche l'Ovest che a quel sistema è legato sin dal 1945. L'UE non è riuscita a portare avanti quel processo di federalismo che forse è l'unica strada percorribile per poter finalmente avere peso a livello geopolitico, distinguendosi da alleati e competitors (o alleati-competitors! Vedi Stati Uniti). Le destre estreme alla guida dei Paesi membri certo non hanno quello come obiettivo, semmai riformare dall'interno l'UE, negativamente parlando, con il rischio di indebolirla ulteriormente. Però i Paesi europei non vivono quelle spaccature profonde che caratterizzano la società americana. La crisi europea è una crisi di mancata affermazione di una propria identità, della rinuncia ad un sistema storico di Welfare State che andava trasformato, forse, ma non sostituito da un ordoliberismo di matrice esterna. In Italia istruzione e sanità sono stati e continuano ad essere i settori con meno fondi stanziati dai governi, e quello Meloni non fa eccezione. Non ci si rende conto quanto sia deleterio non investire nella scuola e in un sistema sanitario pubblico in un Paese dove il numero di ricercatori è il più basso della media europea e dove l'accesso alle cure mediche private è *off-limits* per milioni di persone. Il vero problema, però, sembrerebbe, per questo governo, il clima di odio politico instaurato dalla Sinistra e che ricorda gli anni delle BR (omettendo che le stragi, all'epoca in questione, furono anche di matrice neo-fascista). È vero che certe immagini circolate sui social che richiamano ad una violenza gratuita vanno condannate. Ma addossare la responsabilità al naturale diritto di critica che l'opposizione esercita è assurdo, così come scagliarsi contro giornalisti, scrittori e intellettuali che, sul caso Kirk, hanno invitato a riflettere seriamente sulle cause e responsabilità (Vedi caso Odifreddi). Come nel caso di Trump, anche qui il sospetto è che, dietro certe affermazioni, si celi la preoccupazione per le elezioni regionali alle porte e il clima interno all'opinione pubblica italiana, molto critica su ciò che sta accadendo a Gaza e sulle posizioni del governo a riguardo.

Certo è che la soluzione alle storture dell'Italia non è la manipolazione distorta della Storia, ma semmai la capacità di valorizzarla, valorizzare la cultura come vero appeal e capitale del nostro Paese. La Storia la si interroga con gli occhi del presente per trovarvi risposte ad esso e costruire una prospettiva del futuro. Questo esercizio è ciò che suggerisco di fare ai leader occidentali. Perché è vero, viviamo una crisi profonda, ma tutto sta come concepiamo questa crisi: come panico, paura dell'ignoto, arroccamento nel passato che non c'è più, oppure come momento di passaggio, di trasformazione, anche interiore, verso qualcosa di nuovo. In passato l'umanità ha conosciuto entrambi gli aspetti, ora si vedrà. Parafrasando il titolo del grande romanzo di Erich Maria Remarque (1898-1970), si può affermare: NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE.».

53 chili al secondo

Nel corsivo che segue, pubblicato il 22 giugno 1972 sul quotidiano Il Manifesto, Luigi Pintor scrive di una tragedia senza uguali: i bombardamenti selvaggi degli aerei americani su Vietnam e Indocina. La lettura ci ricorda molto quanto sta succedendo oggi in Palestina. Massacro, strage, genocidio sono ormai parole logore che vengono da lontano

LUIGI PINTOR
(da "I corsivi de Il Manifesto. I mostri descritti da Pintor e disegnati da Pericoli", Alfani Editore, 1976)

Luigi Pintor

«*Alle 15,30 (ora locale) del 20 giugno, precisa l'agenzia, qualche decina di aerei americani hanno bombardato selvaggiamente i quartieri abitati della città di Nam Dinb. Si lamentano numerose vittime, una scuola elementare e un asilo infantile sono stati specialmente colpiti.*» Sono confortanti l'automatismo e il linguaggio rituale con cui da molti anni veniamo informati ora per ora delle proporzioni, delle tecniche, degli effetti della guerra aerea americana in Indocina: è un dato del nostro tempo, un fenomeno naturale come l'alternarsi delle stagioni, che accompagna a debita distanza la nostra vita quotidiana.

Massacro, strage, genocidio, sono parole logore e noiose, ragion per cui filosofi e uomini politici, giornalisti e scienziati, moralisti e manifestanti, ne hanno trovate di nuove, per stare al passo con gli avvenimenti. Fanfani e cultura si associano per trovare dei paralleli storici tuttavia inadeguati: Guernica, i campi nazisti, le città europee nella seconda guerra mondiale. Esperti di geologia e geografia spiegano come il bombardamento delle dighe sui grandi fiumi minacciano la vita di 15 milioni di persone nella piana del Tonchino, al pari di un bombardamento atomico multiplo. Giuristi di memoria e uomini di storia ricordano che, trent'anni fa, chi bombardò le dighe olandesi finì impiccato a Norimberga. E soprattutto gli esperti di statistica, oltreché fotografi e disegnatori hanno il loro macabro daffare.

La nostra immaginazione è chiamata a esercitarsi su queste cifre difficili: 53 chili di bombe ogni minuto secondo sganciate per sette anni consecutivi, il doppio del tonnellaggio complessivo di bombe della seconda guerra mondiale; 265 chili di bombe per abitante e 128 chili per ettaro, a seconda della unità di misura che si preferisce; 9 miliardi e 525 milioni di chili di bombe sul solo Vietnam (12 miliardi sull'Indocina), 21 milioni di crateri sul suolo del Vietnam del sud, una specie nuova di luna terrestre.

Ma questa mole di accurate informazioni, propagandate dagli artefici del massacro non meno che dalle vittime, e la persuasione assolutamente universale d'essere partecipi o spettatori di una tragedia senza eguali - quelle bombe sono montagne di cadaveri, cimiteri smisurati, generazioni cancellate dalla faccia della terra - hanno questo di unico: di essere fonte di altrettanta universale indifferenza, o assuefazione, proprio in conseguenza della loro enormità.

In moltissimi ci siamo abituati a dire, e con ragione, che il Vietnam era «il punto piú alto delle contraddizioni dell'imperialismo», il terreno principale per una sua sconfitta. E almeno una generazione europea e americana ha fatto della resistenza vietnamita un modello per la propria crescita politica. Ma questa era ed è mezza verità, forse un terzo soltanto. L'altra metà e più è che quel giorno d'agosto del 1964, che ha visto i primi bombardieri di Johnson varcare a grandi altezze il 17. parallelo per sganciare i primi dei 9 miliardi di chili di bombe, quel giorno ha segnato il punto più basso dell'internazionalismo proletario, l'indice più chiaro di una crisi storica del movimento comunista mondiale, l'inesistenza di un «sistema socialista» mondiale. E ha inaugurato una era in cui la tendenza catastrofica della nostra civiltà non si sarebbe più presentata come morte atomica ma come una spirale di degenerazione collettiva.

Probabilmente non stavano in piedi, se non come generose intuizioni, le idee con le quali si cercò da tante parti di impedire per lo meno le manifestazioni estreme del genocidio: la contro -scalata o rappresaglia aerea dei paesi socialisti, una azione politico-diplomatica della durezza che avevamo conosciuto negli anni della guerra fredda o della guerra coreana o della crisi tedesca, la formazione di corpi volontari mondiali che desse forza alla protesta politica di massa, la promozione di focolai di guerriglia in altri settori nevralgici dello scontro di classe. Forse, anzi senza forse, la linea militare e politica delle forze rivoluzionarie del Vietnam era ed è la sola praticabile, che poteva e può portare alla fine a una vittoria. Ma sarà una vittoria a un prezzo di sangue così mostruoso e irrecuperabile che può pagarlo solo chi

non ha avuto altra scelta. E soprattutto sarà una vittoria solo per il popolo vietnamita e per nessun altro: per il resto del mondo è una sconfitta che si sconterà duramente, che già scontiamo più di quanto non comprendiamo.

Come si sta ad Hanoi? Perfettamente al sicuro, risponde il capo dello stato socialista più forte del mondo, uscendo da un paese socialista dove le bombe a biglia uccidono ogni secondo i bambini nascosti nelle buche. Come si sta alla Casa Bianca? Molto meglio che su una forca di Norimberga, dirà Nixon se avrà vinto le elezioni con la diplomazia planetaria e l'ombrello dei B-52. E la coscienza politica mondiale a che punto è? Molto avanzato, tra un genocidio e l'altro discute di ecologia. Le generazioni meno giovani patiscono ancora la vergogna storica di aver lasciato maturare sotto i loro occhi la seconda guerra mondiale. E ha ragione quel giornale della borghesia francese che va ricordando come sia stata pagata l'inerzia e la complicità delle classi dirigenti europee col fascismo spagnolo, prima che con quello tedesco. Ma oggi c'è di peggio, una congiura e una impotenza mondiale. Se rompete un vetro a un'ambasciata americana - un vetro per ogni città rasa al suolo - vi arrestano. La protesta popolare è l'unica risorsa, ma ha una lunga strada da percorrere per non ridursi a qualche urlo di strada e a qualche manifesto scolorito, per diventare risposta rivoluzionaria prima che ne siano distrutte le premesse materiali e ideali.

(22 giugno 1972)

20 settembre: Giornata nazionale della memoria dei militari italiani deportati e internati nei lager nazisti, tra cui anche trinitapolesi

LUCA CARULLI
Presidente ANPI – TRINITAPOLI

Il 20 settembre, in tutta Italia, per la prima volta, si è celebrata la Giornata nazionale della memoria dei militari italiani deportati e internati nei lager nazisti.

Dopo l'8 settembre 1943, oltre 650.000 soldati italiani furono catturati dai tedeschi. Privati dello status di prigionieri di guerra, vennero classificati da Hitler e Mussolini come Internati Militari Italiani (IMI) e deportati nei campi di prigionia in Germania e Polonia. Questa speciale "classificazione" impedì ai prigionieri di essere tutelati dalla Convenzione di Ginevra e permise ai due dittatori di poter sfruttare questi prigionieri a loro uso e consumo. A questi prigionieri fu imposto il lavoro coatto nella produzione di armi e vettovaglie per il proseguo della guerra, la fame e le più dure privazioni. Più di 50.000 non tornarono mai a casa.

Il 20 settembre 1943 segna la data simbolica dell'inizio delle deportazioni di massa dei militari italiani catturati dopo l'armistizio. Quel giorno, infatti, partirono i primi grandi convogli diretti in Germania e nei territori occupati, segnando l'inizio del dramma collettivo degli IMI.

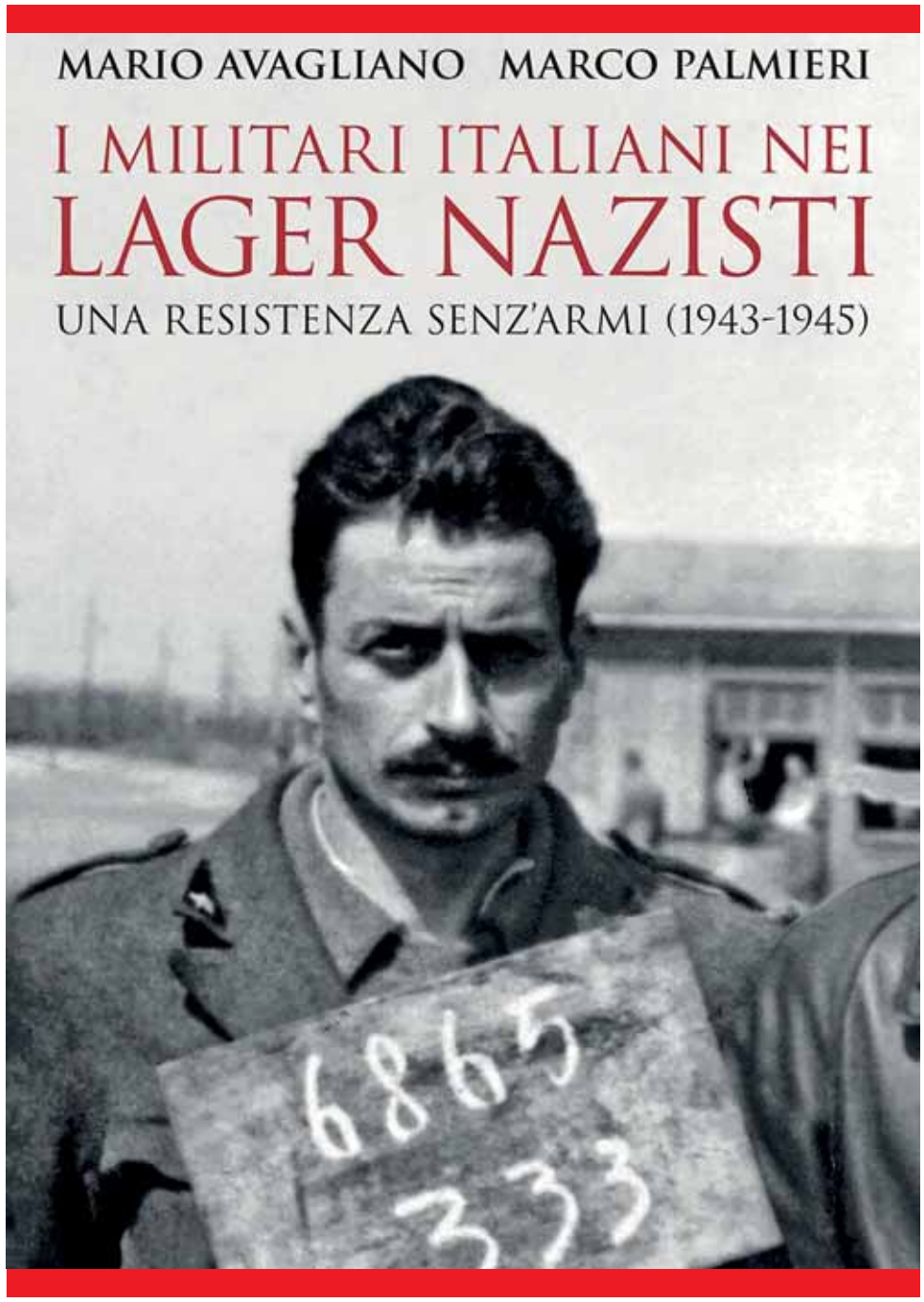
Per questo, la **legge n.6 del 13 gennaio del 2025** ha scelto il 20 settembre: non solo per ricordare le sofferenze, ma anche per onorare la dignità e il coraggio di chi, rifiutando quotidianamente di collaborare con i nazisti, compì un atto di resistenza senza armi, oggi riconosciuto come parte integrante della Resistenza italiana e della Storia repubblicana. Fu definita, non a caso, **l'Altra Resistenza** da un segretario nazionale del partito comunista italiano, Alessandro Natta, anch'esso deportato nei lager nazisti.

La stragrande maggioranza rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana o di combattere ancora al fianco di Hitler. Un atto silenzioso ma determinante per la dignità dell'Italia.

A loro va tutta la nostra gratitudine.

A noi spetta il compito di trasmettere la memoria e di difendere i valori per i quali hanno sofferto e resistito: la democrazia e la Carta costituzionale.

Anche nella nostra Trinitapoli contiamo per difetto più di 30 internati.



22 settembre, 2025. Diario di bordo di Arturo Scotto; Deputato del P.D. imbarcato sulla Global Sumud Flotilla

I droni ci hanno fatto compagnia tutta la notte, dopo 250 miglia di cammino. Chi sono? Chi li manda? Chiaramente non c'è la firma ma qualche sospetto appare legittimo.

L'avvertimento è chiaro: rallentate la vostra corsa verso Gaza. Ce lo aspettavamo, ma un po' più in là, almeno a metà del viaggio, quando ci saremo lasciati alle spalle Creta. Nessuna grande preoccupazione, abbiamo intensificato i turni notturni a bordo giusto per ragioni di maggiore tranquillità tra di noi nell'equipaggio.

Le quaranta barche si sono disposte in orizzontale quasi per farsi coraggio a vicenda lungo la navigazione ed evitare di trasmettere la sensazione di una frammentazione. Ma già all'alba non si vedeva più nulla, di giorno è raro che si incrocino droni. Anche se alle 14 ne ha fatto capolino un altro, proprio a pochi metri dalla nostra barca, la Karma.

Emergency, che è molto indietro, ci sorveglia e si mette a disposizione per qualsiasi problema: rifornimento di cibo o gasolio e anche ricovero di persone che non reggono la traversata. Sono la nostra scorta e i nostri occhi in mezzo al Mediterraneo. Per il resto, solo cargo commerciali.

Nel frattempo anche oggi - come in tutta la scorsa settimana e venerdì con la Cgil - la mobilitazione delle piazze è impressionante e commovente. Giovani dappertutto, che stanno riscoprendo l'impegno politico battendosi contro la guerra verso un popolo senza patria e senza potere. Non è un segnale di poco conto, soprattutto nel momento in cui va in scena tutto il cinismo di una destra che sembra cieca e sorda rispetto alla domanda di riconoscimento dello stato di Palestina.

22 settembre, 2025: I docenti dell'I.C. De Amicis-Giovanni XXIII di San Ferdinando scioperano per Gaza

I due deputati Annalisa Corrado e Arturo Scotto del P.D. a bordo di Global Sumud Flotilla

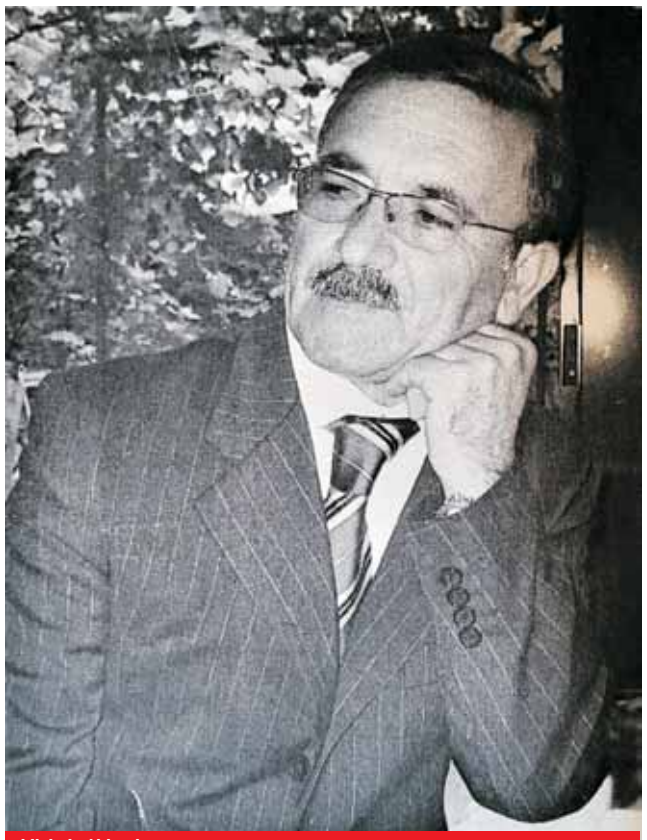
Ultim'ora

La **Global Sumud Flotilla**, una spedizione umanitaria composta da oltre cinquanta imbarcazioni partite da diversi **porti del Mediterraneo con destinazione Gaza**, è stata colpita da una serie di attacchi in **acque internazionali** a sud di Creta. Il ministro della Difesa **Guido Crosetto** ha annunciato che "*una fregata italiana si sta già dirigendo verso l'area per eventuali attività di soccorso*". Le segnalazioni degli attacchi alla spedizione parlano di droni, bombe sonore, oggetti non identificati e lanci di spray urticanti. Sono state coinvolte almeno tre imbarcazioni - Zefiro, Morgana e Taigete - ma fortunatamente non si registrano feriti tra i membri degli equipaggi. Protesta dell'opposizione in Parlamento, occupato emiciclo e banchi del governo da Pd, Avs e M5s. La Cigl: "In caso di nuovi attacchi siamo pronti allo sciopero generale".

Le poesie e i racconti di un contadino pugliese

Michele Abbattista racconta gli ultimi ottant'anni della sua storia personale e della più grande Storia degli uomini, con gli occhi di un contadino pugliese, vissuti con i valori del solidarismo cattolico e dell'innata aspirazione alla giustizia sociale ed all'uguaglianza della tradizione socialista

CARMINE GISSI


Michele Abbattista

Michele Abbattista è nato nel 1944 quando nella natia San Ferdinando di Puglia erano ancora vivi nella memoria i bagliori provenienti dai bombardamenti di Foggia dell'anno precedente ed imperversavano gli eventi cruenti della guerra di Liberazione.

Ha vissuto gli anni della ricostruzione postbellica tra le privazioni, i sacrifici, le ristrettezze di una famiglia povera ma dignitosa e forte della convinzione che solo il lavoro, duro ma socialmente riconosciuto, poteva riscattare il destino di classi sociali da sempre subalterne, private di beni materiali (nelle case giunsero tardi la fogna e l'acqua corrente) e dell'accesso all'istruzione e alla conoscenza.

Erano gli anni in cui la Puglia visse quasi bibliche migrazioni di lavoratori verso il nord industrializzato; tuttavia le campagne non furono abbandonate ma trasformate da contadini come Michele Abbattista, che con enormi sacrifici personali cambiarono il paesaggio agrario e i rapporti di produzione, trasformando il latifondo per lo più improduttivo in piccole aziende a conduzione familiare e ad alta produttività.

Arrivarono così gli anni della tranquillità se non del benessere economico, arrivarono i figli, oggi tutti laureati, arrivarono poi i nipoti oggi avviati a progetti di vita che hanno le radici nella storia e nei valori dei loro progenitori.

Questa incredibile trasformazione, una sorta di film che passa repentinamente dal bianco e nero al colore, che mai era avvenuta nei decenni e nei secoli precedenti con una tale velocità ed una rapidità che lascia storditi, Michele Abbattista l'ha raccontata nel 2014 in una sorta di racconto lungo, la sua autobiografia, significativamente intitolata ***Era un altro mondo***, quasi a sottolineare che la sua storia personale era in fondo quella di un'intera generazione che era riuscita a trovare la via del riscatto e dell'emancipazione, nella convinzione tuttavia che le vicende del passato conservano ancora la chiave per affrontare i problemi di oggi e che è comunque sbagliato rifiutare di conoscere la storia dei padri.

Ma oltre al lavoro nella campagna, Michele ha caparbiamente cercato il suo "vero" riscatto nel desiderio di conoscere, di sapere, di apprendere, infine di scrivere i suoi pensieri, le sue emozioni, i suoi sentimenti, di poter realizzare le aspirazioni e i sogni della sua giovinezza, che la vita gli aveva precluso. Ha frequentato corsi serali di formazione, ha sempre partecipato con curiosità ed interesse alla vita sociale e culturale della sua comunità, oggi frequenta con assiduità l'Università della Terza età, con la stessa passione, la stessa curiosità, la stessa voglia di conoscenza di quando, da piccolo, saliva sul terrazzo di casa sua per sbirciare le pellicole che la vicina Arena Rosanna proiettava solo per chi allora poteva pagarsi il biglietto d'ingresso.

Questa è l'origine della sua seconda pubblicazione dello scorso anno ***Poesie e Racconti di un ottuagenario***, una raccolta stavolta di versi dialettali e racconti brevi in italiano.

L'originalità del testo è proprio nella sua cifra linguistica. Il dialetto per Michele Abbattista è come il vestito che ci portiamo dietro dall'infanzia, il modo con cui abbiamo conosciuto il mondo, la forma con cui abbiamo espresso i nostri sentimenti, l'espressione intima per parlare a noi stessi ed agli altri. Michele è uno di quelli che hanno conservato il sentore delle strutture linguistiche e del lessico dei coloni salinari che vennero sul Colle di San Cassano a dissodare le dure zolle di contrade da rendere feconde e produttive, avendo ascoltato le parole degli anziani che gli hanno insegnato il mestiere della campagna e averle custodite gelosamente come tesoro inestimabile.

Non si è voluto, ma di proposito, parlare dei contenuti dei libri di Abbattista, lasciando ai lettori il gusto di assaporarli. I temi delle poesie e dei racconti di questo secondo testo rimandano a quelli noti della nostalgia di un mondo irrimediabilmente perduto, vissuto tuttavia con la leggerezza, il distacco e l'ironia di chi sa che il senso della vita non può essere ricercato nel consumo di gioie effimere ed esteriori. Al fondo c'è l'antica saggezza dei contadini abituati a confrontarsi con la bellezza e il fascino perpetuo della natura.

«Si faceva cultura a Trani. Con fatica... ma si faceva!»

L'esperienza dell'associazione "Obiettivo Trani"

Trani. Auditorium "San Luigi"

Trani. Chiesa di Ognissanti. Particolare dell'abside

PIETRO di BIASE

"Quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca", recita un proverbio africano. E cosa succede quando muore un'associazione culturale? Tale interrogativo ha cominciato a frullare nella mia mente alla notizia che l'associazione "Obiettivo Trani" ha chiuso i battenti.

Erano le 13 circa di un mercoledì di marzo quando il cellulare comincia a squillare e sul display compare il nome di Eduardo De Simola: è lui a dirmi che l'associazione, che ha animato la vita culturale cittadina per trent'anni, è venuta meno. Essendo stato partecipe in più occasioni delle attività del sodalizio, a volte come relatore e a volte come spettatore, mi si chiedeva una testimonianza da lasciare agli atti di una storia dai non trascurabili risvolti sul piano della crescita di una comunità.

L'associazione "Obiettivo Trani" aveva come sottotitolo "Territorio-Cultura-Turismo", a dire dei settori in cui si proponeva di operare, con «l'obiettivo» di valorizzare tutte le risorse che fanno della città un "unicum" nel contesto pugliese. Progetto che si rivela ancor più nobile considerando che a portarlo avanti vi è solo un manipolo di volontari. Talvolta si ha il "patrocinio" del Comune o di qualche altro Ente locale. Ma sono i soci a "sbracciarsi" per progettare e realizzare le varie iniziative.

Senza dubbio saranno altri a ricordare l'intensa e variegata attività dell'associazione, che spazia dalla storia alla musica, dalla religiosità popolare all'arte, dalle tradizioni popolari ai tranesi illustri, dalla editoria locale a vicende particolari vissute dalla città. Il nutrito elenco di quanto compiuto in trent'anni di vita del sodalizio ci porta a ringraziare i soci che, sottraendo tempo alla famiglia ed ai propri interessi, si sono dedicati a creare relazioni, ad offrire occasioni di studio e di arricchimento, ad animare culturalmente e socialmente l'ambiente cittadino.

Alla luce di quelli che sono i miei interessi di studio, voglio ricordare qualche iniziativa attinente alla storiografia locale messa in campo dall'associazione. Avendo indagato a lungo la storia dell'Arcidiocesi tranese, la cosa non sfuggì a Eduardo De Simola, che mi invitò una prima volta a relazionare su «Le confraternite della Diocesi di Trani nel Settecento». Correva l'anno Duemila e l'incontro si svolse il 29 aprile nella Chiesetta di Ognissanti. L'occasione fu propizia per farmi conoscere quel piccolo gioiello dell'architettura romanica che era divenuta la sede di "Obiettivo Trani".

La chiesa, infatti, non aperta da tempo al culto e abbandonata a sé stessa, era stata affidata dalla Curia tranese all'associazione, che si preoccupò di ripulirla a fondo, riparare il tetto, rifare il cancello del vicoletto che dà sulla zona porto, riattivare l'illuminazione nell'antistante portico e pagare le relative bollette. La chiesa così ricominciò a rivivere e ad essere riscoperta e visitata grazie all'impegno proficuo dei tanti soci che si impegnavano a tenerla aperta.

Trasformata in "contenitore culturale", ospitò mostre, concerti, conferenze, visite guidate per migliaia di turisti, come attestano i registri delle presenze.

In una location prestigiosa dal punto di vista storico-artistico, quindi, ad un attento uditorio parlai delle confraternite che nel corso del XVIII secolo, pur indebolite economicamente, costituivano un polo di aggregazione per la emergente borghesia - interessata alla proprietà fondiaria accumulata dalle congreghe - e per i ceti più umili, i quali attraverso l'adesione si assicuravano un sostegno spirituale e materiale specie al momento della morte.

Con animo grato accolsi poi la mia nomina a «Socio Onorario» dell'Associazione "Obiettivo Trani" con la motivazione: «Per aver contribuito, anche con la nostra Associazione, alla conoscenza della storia della Diocesi di Trani», riportata su una pergamena con la data 22 settembre 2000.

Non poteva mancare, pertanto, l'invito a presentare anche a Trani il volume «*Vescovi, disciplinamento religioso e controllo sociale. L'arcidiocesi di Trani fra medioevo ed età moderna*», Bari 2001, lavoro da me curato, che

Conferenza del Prof. Giuseppe Poli sulla Prima Guerra Mondiale

raccoglieva gli Atti del Convegno tenuto a Trinitapoli in occasione del Giubileo del Duemila. Nell'incontro, svoltosi il 27 aprile 2002, ebbi modo di illustrare la prospettiva storiografica che privilegia la diocesi come ambito di studio in cui cogliere la presenza radicata della Chiesa nella società, l'incidenza dell'azione pastorale del vescovo, la possibilità di verifica in un microcosmo reale di problematiche più generali, altrimenti destinate a mantenere il carattere della genericità e dell'astrattezza.

Continuavo, intanto, a fare ricerche sulla storia della nostra diocesi, e nell'Archivio Storico Pugliese del 2005 vedeva la luce un mio saggio dal titolo: «*Per la storia della riforma cattolica nel Mezzogiorno. L'arcivescovo Diego Alvarez e il sinodo tranese del 1617*». Di qui l'invito ad illustrare tale studio in un incontro che si tenne il 6 maggio 2006, questa volta nell'Auditorium San Luigi. Un episcopato non fugace, per durata e contenuti, fu quello dell'Alvarez, la cui esperienza di vescovo riformatore conferma che l'attuazione del Concilio di Trento doveva contare sull'apporto di grandi personalità episcopali, che traducessero i dettami tridentini in una proposta convincente e degna di essere perseguita, anche con sacrificio.

L'aver citato l'Archivio Storico Pugliese, organo ufficiale della Società di Storia Patria per la Puglia, mi porta a ricordare che nell'ambito dell'associazione "Obiettivo Trani" sorse la Sezione tranese della Società di Storia Patria per la Puglia: il 7 dicembre 2000 veniva eletto Eduardo de Simola presidente della neonata Sezione che, in maniera veramente encomiabile, si volle intitolare a Benedetto Ronchi, autore di pregevoli studi sulla città di Trani.

Nel 2010, intanto, dopo sedici anni di intensa attività, «realizzata da persone che in assoluto silenzio credevano in questo servizio, attuato nelle tante iniziative organizzate: gratuite e per il bene di Trani; senza il minimo senso di protagonismo e pubblicità gratuita», come scrive il presidente Francesco Pagano, l'Associazione "Obiettivo Trani" doveva lasciare la chiesetta di Ognissanti, che veniva ridestinata al culto. Le parole del presidente collocano nella giusta luce la figura e l'opera dei tanti soci, che arricchiscono con la loro semplice presenza tutto l'ambiente in cui vivono, come i grandi alberi che, silenziosamente, ossigenano l'aria anche per chi non li degna di uno sguardo.

Pur privata della propria sede, l'associazione continua la sua intensa attività appoggiandosi all'Auditorium San Luigi per le proprie iniziative. Di queste voglio ricordare – sempre per il settore storico di mio interesse – la presentazione del Messale di Trani, risalente al 1370, rifinito in oro zecchino, completamente scritto a mano ed impreziosito da miniature di straordinario valore artistico, che negli anni settanta del Novecento fu trafugato dall'Arcidiocesi di Trani e ritrovato nel 2011 presso una casa d'Asta di Londra. La manifestazione si svolse il 15 settembre 2018 con l'intervento della Prof.ssa Francesca Manzari, dell'Università di Roma "Sapienza".

Così come merita menzione la giornata di studi dedicata al compianto Cesare Colafemmina (8 ottobre 2016), autore di numerosi studi sulla presenza ebraica a Trani. A commento di quella giornata qualcuno ebbe a scrivere: «Si fa cultura a Trani. Con fatica.... ma si fa!» (Gloria de Arcangelis su Facebook). Grazie all'associazione "Obiettivo Trani", c'è da aggiungere.

Tuttavia, nonostante la fatica di tanti, l'esperienza amara del Covid segnò l'inizio del declino: l'attività del sodalizio rallenta, si riduce la presenza e l'apporto dei soci alle varie iniziative, non c'è ricambio nell'adesione all'associazione, dal momento che manca del tutto la componente giovanile. Di qui, con tanto rammarico, la decisione ultima di porre fine ad una esperienza che comunque lascia una traccia profonda nella storia della città di Trani.

È la società odierna, siamo presi da interessi più frivoli, usiamo tecnologie che ci consentono di cogliere al volo notizie da tutto il mondo, che però ci intasano la mente senza lasciarci il tempo di interpretarle e rifletterci su. Si sono rarefatti i rapporti umani reali, quelli veri che portavano i nostri anziani al dialogo, al saluto, all'ascolto, addirittura al canto durante i lavori nei campi.

Peccato!

Presentazione del Messale di Trani del 1370. Al centro don Nicola Napolitano e a destra la Prof. Francesca Manzari

Prove di resistenza

A Trinitapoli la cultura prova a resistere, a vivere nonostante tutto, grazie alla forza di singoli eventi, alla dedizione di volontari e cittadini attenti, ma soprattutto grazie ai lettori: forti, costanti, instancabili. Eppure non c'è traccia di una progettualità e di una visione a lungo termine

ANTONIETTA D'INTRONO

Durante l'estate trinitapolese la rassegna **"Trinitapoli Dialoga"** ha inserito e presentato autori locali e non, in un timido tentativo di stimolare la lettura di "*La principessa dei castelli in aria*" di **Lucia Landriscina**, della raccolta di poesie "*Al di là dei passi*" di **Francesca Sisto**, di "*Tacchi all'inferno*" di **Anna Ieva** (già presentato l'anno scorso in biblioteca), di "*Solo una partita*" di **Raffaele Di Biase** (anch'esso già presentato), di" *Integriamo la fertilità*" di **Anna Borraccino** e **Sabrina Fiorentino**, di "*Mio fratello. Tutta una vita con Peppino*" di **Giovanni Impastato**.

Tutti questi titoli sono stati donati alle due sedi della biblioteca comunale, un gesto prezioso ma di certo non sufficiente per moltiplicare i lettori.

Il problema è che molti dei libri proposti erano già noti al pubblico locale, in quanto già presentati negli anni precedenti. La promessa di nuovi acquisti, ventilata pubblicamente qualche mese fa in un incontro dei componenti del "Patto della lettura", per quanto ne sappiamo, non si è mai concretizzata. Eppure, la domanda di lettura è alta, come dimostrano gli innumerevoli post sui social e la grande partecipazione alla seconda edizione della challenge "Letture in vacanza", lanciata dai bibliotecari. Chi ha seguito le pagine social della biblioteca ha potuto constatare come adulti e ragazzi abbiano animato per tutta l'estate i canali digitali della struttura, testimoniando un rapporto autentico con i libri.

Ma senza nuovi titoli, come si alimenta questa passione?

Le donazioni non bastano più.

Le donazioni degli eredi di **Sabino Russo**, come anche le periodiche integrazioni al fondo locale curate con passione dal **prof. Pietro di Biase**, sono importanti. Ma è evidente che non possono coprire le esigenze di una platea di lettori tanto variegata che chiede di leggere gli ultimi romanzi in cima alle classifiche, racconti di avventura per ragazzi, saggistica di tendenza ecc. ecc. Il rischio è che le biblioteche diventino luoghi statici, non in grado di rispondere ai bisogni di chi le frequenta davvero.

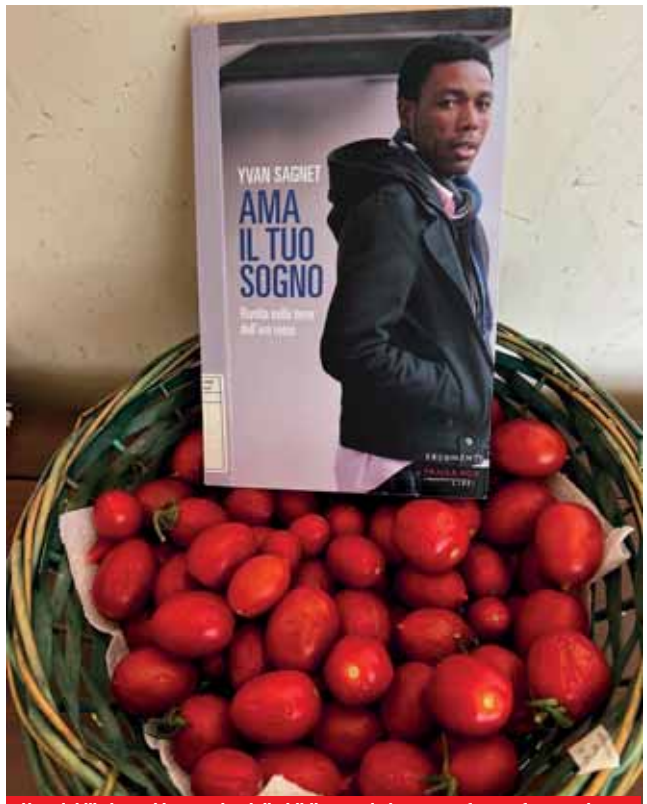
Un discorso a parte meritano le "bibliotechine", piccole ma significative iniziative di diffusione culturale sul territorio. Nate grazie all'ostinata campagna promozionale del Centro di Lettura Globeglotter sono state affiancate in seguito anche da quelle fornite dalla biblioteca comunale che le ha posizionate in diversi luoghi della città: in una palestra, nell'atrio del Museo degli Ipogei, all'ingresso del Parco Archeologico.

Inoltre bisogna ricordare che, per un intero anno, le bibliotecarie hanno allestito presso il mercato rionale un banchetto con libri avuti in dono che ha riscosso grande successo.

Ogni lunedì, i frequentatori del mercato si fermavano per scegliere un libro, riceverlo gratuitamente, e portare la lettura nelle loro case. Un esempio concreto e riuscito di biblioteca diffusa, che ha saputo avvicinare la cultura alla vita quotidiana.

A chiudere il cerchio delle bibliotechine, forse la più significativa è quella allestita presso la RSA Domus Lauretana, dove le esperte della biblioteca fecero arrivare anche libri per ipovedenti. La presenza di questi volumi, stampati con caratteri ingranditi o con sistemi di lettura facilitata, è stata il segno di un'attenzione veramente speciale verso la popolazione anziana e fragile, spesso esclusa dalle dinamiche culturali. In quel contesto, leggere diventa non solo possibile, ma anche dignitoso, umano, inclusivo.

Che è successo poi alle bibliotechine della Domus Lauretana, degli Ipogei e della palestra? Esistono ancora?



Uno dei libri presi in prestito dalla biblioteca da leggere e fotografare per la challenge "libri in vacanza"

Vengono curate? Rifornite? La cultura ha bisogno di continuità, non solo di slanci episodici.

Un'ultima domanda: i lettori di domani, sono al centro dell'attenzione di chi governa una città?

Il libro di Lucia Landriscina ha acceso un riflettore sull'infanzia, ma si è trattato di un'eccezione. Per bambini e ragazzi, cioè i lettori di domani, cosa è stato pensato? In una città dove vige un Patto contro la povertà educativa il ruolo delle biblioteche dovrebbe essere centrale. Ma senza libri aggiornati, senza una linea editoriale che guardi ai bambini e ai giovani, come si contrasta la povertà educativa?

Trinitapoli ha due biblioteche. Ha cittadini che leggono. Ha lettori giovani e adulti. Ha realtà associative impegnate. Ha spazi, idee, entusiasmo. Ma manca una visione. Manca una politica culturale vera. Se la voce "biblioteca" non diventa una priorità del bilancio non basteranno tutti i bei discorsi in piazza ad evitare le buste dei rifiuti per strada. Educazione culturale ed educazione civica pari sono.

In un tempo in cui la lettura è resistenza, in cui le biblioteche sono presìdi di civiltà e coesione sociale, non si può più rimandare.

La cultura si deve nutrire ogni giorno, con scelte concrete.

Piazze piene e librerie vuote

I dati diramati dall'AIE (Associazione Italiana Editori) sulla vendita dei libri in Italia sono piuttosto deludenti. Nel 2024 le librerie hanno venduto nel nord Italia il 7 per cento in meno di libri mentre nel sud la percentuale è scesa all'11 per cento

ANTONIETTA D'INTRONO

Bisogna incominciare a riflettere seriamente per quale strana ragione la Puglia, ad esempio, non si discosta da questa discesa verticale delle vendite nonostante aumentino i Festival letterari in molte città soprattutto turistiche.

Oltre ai numeri dei partecipanti ai Festival letterari che affollano la nostra Regione durante l'estate, si potrebbe incominciare ad essere informati sulle copie dei libri venduti durante queste mega, costosissime manifestazioni.

Sarebbe interessante sapere anche "quali libri" per analizzare le preferenze di lettura, gli interessi tematici, il rapporto divo/vip/politico ospite e lettori che scelgono di leggere i libri che il più delle volte sono scritti da ghostwriter di professione. Durante queste iniziative culturali si vendono più aperitivi o più libri?

A Trinitapoli il Centro di Lettura Globeglotter, qualche anno fa, organizzò un convegno al quale parteciparono editori, scrittori, librai e giornalisti, dal titolo "PIAZZE PIENE E LIBRERIE VUOTE". Abbiamo sempre sostenuto che in Puglia, ma anche al nord, i festival hanno come target i lettori forti e non invece chi non legge. Una delle pochissime rassegne per attirare "NUOVI" lettori si chiama "LibriAmo", la più "antica" della nostra regione, che quest'anno festeggia senza i clamori della stampa il 25mo compleanno (in verità 26, con la pausa COVID).

Non ha mai avuto gli onori della prima pagina e mai goduto di una lira di soldi pubblici. Non vengono pagate profumatamente agenzie di comunicazione e gli scrittori non ricevono alcun gettone di presenza perché i loro libri non restano impilati sugli scaffali ma si vendono.

sono studiate e sperimentate negli anni molte strategie per avvicinare i non lettori e, dopo due decenni, le bibliotechine del bookcrossing sparse per la città, la presentazione di qualche volumetto di racconti e poesie locali in case private o in attività commerciali, la lettura ad alta voce in luoghi di attesa e la promozione intelligente dei prestiti da parte di bibliotecarie molto competenti hanno moltiplicato i lettori che frequentano più numerosi le due biblioteche del paese. Se i libri non si comprano perlomeno si leggono. Bisognerebbe soltanto investire più soldi pubblici per rimpinguare, mese per mese, il patrimonio librario delle biblioteche con nuovi bestseller freschi di stampa.

SEDE DECENTRATA Viale I Maggio		SEDE CENTRALE Via Aspromonte
9.30 - 12.30 16.00 - 19.00	Lunedì	15.30 - 19.30
16.00 - 19.00	Martedì	15.30 - 19.30
9.30 - 12.30 16.00 - 19.00	Mercoledì	15.30 - 19.30
16.00 - 19.00	Giovedì	15.30 - 19.30
9.30 - 12.30 16.00 - 19.00	Venerdì	15.30 - 19.30
9.30 - 12.30 16.00 - 19.00	Sabato	CHIUSO

Viva l'Italia

Il contastorie Michele Di Biase, nel suo volume di racconti I pugliesi non sono tutti Rodolfo Valentino o Federico II tratteggia con il suo consueto stile brillante ed ironico la figura di un impiegato comunale che, fissato per la toponomastica, polemizzò con tutti i sindaci della sua epoca

MICHELE di BIASE

Dopo la guerra, e anche per meriti di guerra, Peppino *sòuche-sòuche* (sugo-sugo) riesce ad ottenere un posto di impiegato comunale. Ma viene subito ai ferri corti con il sindaco. E Peppino, avvalendosi della collaborazione di un paio di scapestrati, reagisce ponendo in essere tre operazioni.

Uno. Lascia integra la targa stradale posta ad un capo di via Cosenz (il generale), e aggiunge una «a» su quella murata all'altro capo della strada: che, pertanto, nasce Cosenz e muore Cosenza, come a dire che nasce generale e muore città.

Due. A via Saffi (Aurelio Saffi, uno dei triunviri della Repubblica Romana del 1849) cambia integralmente i connotati con una semplice operazione: la «i» di Saffi diventa «o». Saffi, cioè, diviene Saffo, la mitica poetessa lesbica.

Tre. A via Parrocchia asporta una «erre».

Alla mutilazione il sindaco pone rimedio. Non già facendo reinserire la «erre» mancante, ma aggiungendo un'altra targa. Chi imbocca quella stradina dall'incrocio con via Verdi legge dunque: via Parocchia da un lato della strada, via Parrocchia dall'altro lato.

Nessun rimedio per le vie Cosenz/Cosenza e Saffi/Saffo. Sotto le mentite spoglie di sua madre Beatrice, Peppino chiede al sindaco di provvedere. All'istanza, che viene rigettata «… perché non sottoscritta dai diretti interessati», consegue la pronta replica della 'signora insoddisfatta': «Egregio Signor Sindaco, mi corre l'obbligo di far presente che i diretti interessati, Cosenz e Saffi, sono morti da parecchi decenni, e che, all'infuori di quella di Gesù, non s'ha notizia di altre resurrezioni. Resto in attesa». Vana.

Quand'è già in servizio in Municipio, Peppino decide di iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. Deve sostenere l'esame di diritto romano con il professor F.D.. Minuto, compunto, elegante, dottissimo, debole di vista e leggermente balbuziente, il docente dà inizio alle prove d'esame quando, come usa dire, «il sol volge all'occaso», e le completa all'alba. Prove notturne, dunque, dette «clepsamiche» perchè la durata di ciascuna di esse coincide esattamente con il tempo che necessita per lo svuotamento del vaso conico superiore di una clessidra a sabbia che l'esaminatore tiene a portata di mano.

Peppino, sono le due di notte, fallisce la prova. Deluso, attende il cattedratico nel bar dove alle prime luci è solito prendere il caffè.

«Professore, scusi se mi permetto, ma desideravo dirle che è stato fin troppo severo con me. Alle due di notte, dormo profondamente, e quindi... Consideri inoltre che io studio solo per acculturarmi, la laurea non mi serve: ho già un buon lavoro in Municipio. Aggiungasi che ho io fatto la guerra … la guerra, lei mi capisce…».

«E va be', scusi, sa», ribatte prontamente il professore, «ma …ma … ma…, caro lei, che c'entra la gue-guerra?! … Mi-mica l'abbiamo vinta, la la guerra!».

Non ne va bene una, al nostro Peppino. Specie in Municipio, dove la sua personale guerra continua anche con il nuovo sindaco, attaccato sul terreno congeniale all'impiegato: la toponomastica stradale. Sempre nelle prudenziali ma false vesti di sua madre Beatrice, scrive al Primo Cittadino: «… premesso che corso Garibaldi si unisce a via Vittorio Emanuele II, che spacca via Cavour che a sua volta confluisce in via Mazzini … si suggerisce una modifica dell'assetto viario perché l'Eroe dei Due Mondi non ha mai amato quel re e principalmente il sunnominato primo ministro, e non sempre è andato d'accordo con Mazzini. Logica e rispetto della Storia vogliono che almeno il re e il ministro vadano rimossi e allontanati da Garibaldi».

Il sindaco, che sa perfettamente chi sia il vero istante, risponde nei seguenti termini: «… non è dato di comprendere precisamente in cosa debba consistere la modifica. Tuttavia l'Amministrazione che ho l'onore di presiedere si permette di ricordarLe che non solo tutte le strade portano a Roma, ma Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour e Mazzini sono le fondamentali «strade maestre» che pur fra sofferte e dolorose spaccature, intersezioni, frizioni, ma anche confluenze, hanno infine portato tutti gli italiani a Roma. Variazioni e rimozioni costerebbero caro. Anche alla Storia patria. Viva l'Italia».

Nonostante i pessimi rapporti con le amministrazioni di diverso colore che si susseguono alla guida della cittadina, Peppino avanza nella carriera. Punteggiata, però, da incidenti. Ecco il maggiore.

Un'annosa controversia fra il Comune e altri enti pubblici e privati si conclude finalmente con un accordo. Competente alla redazione del relativo verbale è il nostro Peppino, davanti al quale compaiono i quattro rappresentanti degli altri soggetti interessati. I quali si presentano così: Giovanni Trepeli, Antonio Quattrocchi, Giovanni Cinquepalmi e Antonio Seidita.

«E io sono Pasqualino Settebellezze», insorge Peppino sòuche-sòuche. «È uno scherzo da preti. Anzi, da sindaco, l'ho ben capito, sapete?». E li mette alla porta tutti e quattro.

Ma non si trattava affatto di uno scherzo: quelli, i veri nomi e cognomi dei «comparenti», come si legge nell'atto poi completato dal segretario comunale, ai quali egli, e non Peppino che si è rifiutato di farlo, ha dovuto porgere le più profonde scuse.

Pur maturo d'età, Peppino chiede ed ottiene il trasferimento in un piccolo Comune a guida leghista in provincia di Varese. Lì può finalmente dare libero sfogo alla sua fisima toponomastica e conseguenti «riassetti»: una strage. Dalla quale si salva solo Garibaldi e qualche altro grande nome «risorgimentale» dai natali padani. Scompaiono i nomi di eroi, poeti, uomini politici, uomini d'arme, letterati, scienziati, artisti, studiosi, e tant'altra illustre umanità d'ogni tempo che rechi l'indelebile macchia della nascita a sud di Bologna. I nuovi battesimi stradali non si contano. Se la prende anche con città, province, regioni a sud della sua «linea gotica».

I più avveduti tra i consiglieri comunali chiedono venga posto freno alla smania di rinnovamento toponomastico di Peppino *sòuche-sòuche*. L'assessore al ramo, nato in Puglia, scrive al nostro Peppino: «La Storia non la si cambia falcidiando la toponomastica stradale: la si violenta. Viva l'Italia».

Da Scanno con amore

Avevamo già prenotato a Giuseppe Beltotto una anteprima di foto e una intervista per raccontare ai tanti lettori che lo seguono le sue avventure di viaggio in Armenia e nell'Irlanda del Nord, le due nazioni che ha visitato in luglio e agosto. Abbiamo poi cambiato programma e vi spieghiamo perché

ANTONIETTA D'INTRONO

A fine agosto Giuseppe Beltotto ha accompagnato un amico a Scanno in provincia de L'Aquila, un borgo che con le sue donne in abito tradizionale, gli elementi folkloristici e paesaggistici, la storia, la luce, i palazzi, i vicoli, le scalinate, gli archi, le piazzette, le case in pietra, le cupole e le chiese storiche gli ha fornito materiale visivo tanto ricco e autentico al punto che ha deciso di restare una settimana per fotografare persone e scorci naturali molto suggestivi. Strada facendo, mentre visitava con il suo amico il borgo, si è imbattuto in storie altrettanto interessanti quanto l'arte fotografica e i suoi soggetti. Sapeva bene che Scanno aveva in passato avuto relazioni con Trinitapoli a causa della transumanza ma non gli era mai capitato di conoscere persone e luoghi legati strettamente al suo paese di nascita o di ricostruire le origini di alcune famiglie trasferitesi al "Casale". Vi riferiamo quanto ci ha raccontato.

Intorno al 1.900 il signor Damiano Colarossi condusse tutte le sue pecore a Trinitapoli dove acquistò una masseria, ora diroccata, in contrada Santoro, vicino all'*Alma dannata*, nonché centinaia di ettari di pascolo che poi furono venduti. A Scanno c'è ancora un palazzo di proprietà della famiglia nel quale trascorrono attualmente le ferie la signora Colarossi, nipote di Damiano, e suo marito professor Antonio Capodivento.

Altro palazzo storico, divenuto poi B&B, è gestito dalla signora Matilde Landriscina, architetta, figlia dell'ingegnere Pasquale Landriscina e nipote dello storico notaio Giovanni Landriscina, imparentati con la famiglia Parente. Attualmente i Parente sono proprietari della masseria, un tempo

Bad&Breakfast gestito dalla signora Matilde Landriscina

Bad&Breakfast "il Palazzo"

Giuseppe Beltotto con la signora Margherita Ciarletta

I dintorni di Scanno

Trinitapoli. Masseria Parente

postazione della transumanza invernale, ora ristrutturata e trasformata in una masseria didattica che organizza molte interessanti iniziative legate al passato con le scuole del territorio.

Giuseppe Beltotto, oltre a ricostruire la storia di queste famiglie a Scanno è riuscito anche a fotografare interni ed esterni del Palazzo gestito da Matilde Landriscina. Inoltre ha incrociato anche persone che avevano avuto un particolare legame con Trinitapoli e paesi limitrofi. Ha infatti conosciuto e fotografato la signora Margherita Ciarletta, 94 anni, che veste ancora gli abiti tradizionali del paese ed abita in un sottano del palazzo dei Landriscina. Da giovane è stata la custode di questo palazzo che sorvegliava quando i proprietari venivano a svernare con le pecore nei loro terreni di Trinitapoli. Ora uno dei suoi tre figli che vive a Scanno l'aiuta ogni mattina a vestirsi e cura le relazioni della mamma con i tanti visitatori che, come Beltotto, la incontrano per fotografarla e fare con lei quattro chiacchiere.

Tra gli incontri straordinari avuti in questa bella città, Giuseppe Beltotto ha incontrato Ermanno Gavita. Il simpatico ottantenne a 13 anni era un pastorello che accompagnava le pecore a svernare a Trinitapoli e che il suo padrone utilizzava anche come muratore per ricostruire i muretti a secco degli "iazzi" delle pecore.

Si dovrebbe proporre un gemellaggio con la città di Scanno che è stata per centinaia di anni strettamente legata a Trinitapoli attraverso le larghe vie erbose, i tratturi, che insieme alle pecore fornivano latte, lana e formaggi a tutta la Capitanata.

Trinitapoli. Masseria Colarossi

La transumanza

La transumanza era un lungo viaggio che i pastori Abruzzesi intraprendevano, con l'avvicinarsi dell'inverno, per portare le greggi a svernare nel clima meno rigido della Puglia. Il ritorno negli alpeggi d'Abruzzo era previsto sei mesi dopo, con l'arrivo della primavera.

Tale viaggio avveniva lungo i tratturi, antiche piste verdi che congiungevano l'Abruzzo con la Puglia attraverso una intricata maglia di connessioni le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Nel centro-sud Italia, in particolare, la transumanza divenne una delle principali e maggiormente regolamentate attività economiche durante tutta l'età moderna e, proprio per questo, grande attenzione e grande cura vennero riposte sul mantenimento e l'efficienza dei tratturi e sulla tutela dell'attività pastorizia e transumante, sulla quale lo Stato si assicurava cospicui cespiti. Già nel 1254 nel Regno di Napoli fu istituita una specifica magistratura a tutela del demanio armentizio, denominata "Dogana della Mena delle Pecore" incaricata anche di riscuotere i contributi dovuti per l'affitto dei pascoli. Nel 1447 re Alfonso d'Aragona regolamenta la transumanza, istituendo la "Dogana della Mena delle Pecore" con sede a Foggia (poi trasferita da Lucera). Questa istituzione riscuoteva pedaggi sulle greggi in transito e contribuiva a regolare la pratica.

Uno scorcio di Scanno

Giuseppe Beltotto con Ermanno Gavita, "il pastorello"

Il tratturo

Il tratturo ha rappresentato per secoli l'unica via di comunicazione tra i territori dell'entroterra e le zone costiere, o tra i piccolissimi borghi e le città maggiori, finendo con il costituire una rete lungo la quale si muovevano sicuramente greggi e pastori, ma anche merci, tradizioni, culture e colture, riti e credenze, leggende, racconti, musiche. Lungo i tratturi sorgevano stazioni di sosta (i cosiddetti riposi), cappelle, chiesette e fontanili. **Nel 2019, l'Unesco ha inserito la Transumanza nella lista del Patrimonio Culturale immateriale,** candidatura avanzata insieme da Italia, Austria e Grecia. Il riconoscimento Unesco ha voluto sottolineare "*l'ampiezza di una pratica che si ripete da secoli con la ciclicità delle stagioni in tutte le parti del mondo e, soprattutto l'importanza culturale di una tradizione che ha modellato le relazioni tra comunità, animali ed ecosistemi, dando origine a riti, feste e pratiche sociali*".

Scanno

Non è chiaro dalle fonti che Scanno fosse "il luogo preciso di partenza" per tutte le greggi dirette verso la Puglia, ma certamente rientrava fra le località "di partenza" (o raccolta) verso i grandi tratturi del Tavoliere, come il tratturo L'Aquila-Foggia, detto anche Tratturo Magno, il più grande e famoso. Scanno è nota per la produzione di formaggi e la lavorazione della lana, la materia prima per l'artigianato, ma è anche conosciuta come "borgo dei fotografi" per il suo fascino visivo, le tradizioni fortemente radicate, gli scorci pittoreschi, i costumi locali delle donne, le architetture, i vicoli, i panorami naturali. Ha acquisito questo titolo per la presenza di fotografi celebri che vi hanno lavorato e immortalato il borgo e i suoi abitanti: nomi internazionali come Henri Cartier?Bresson, italiani come Mario Giacomelli, Renzo Tortelli, Gianni Berengo Gardin, Ferdinando Scianna, e altri. Alcune foto hanno avuto una diffusione internazionale, come "Il bambino di Scanno" (Scanno Boy), scatto di Mario Giacomelli del 1957, esposto al MoMA di New York.

Sono nate mostre dedicate (es. "Scanno. Un paese, un amore") che raccolgono foto storiche, celebri autori, giovani autori che omaggiano Scanno ed è stato istituito anche un premio internazionale per la fotografia: "Scanno dei Fotografi" che contribuisce a mantenere vivo l'interesse.

Salvate la sindone, una missione tra fede, guerra e spie

Salvatore Giannella, giornalista e scrittore, da poco insignito della medaglia dell'Ordine dei giornalisti per i primi cinquant'anni di attività da professionista, regala questa volta ai suoi lettori e a noi orgogliosi suoi concittadini un'altra chicca editoriale, di quelle che fanno luce su episodi che altrimenti rimarrebbero nella conoscenza di pochi addetti ai lavori

Salvatore Giannella

MARIA GIOVANNA REGANO

"*Dove si racconta il viaggio da Torino in Irpinia dello storico lenzuolo di proprietà dei Savoia, ritenuto simbolo della Resurrezione di Cristo, per poi essere custodito nell'abbazia di Montevergine*".

È l'incipit di questo libro, quasi una firma di Salvatore Giannella che ama cominciare così le storie che racconta, sempre supportate da documentazioni scientifiche, ma che si arricchiscono man mano di quel pizzico di immaginazione che le rende più interessanti. Infatti, nel suo invito alla lettura, prende in prestito la "*parolina magica*" con cui Piero Angela usava iniziare le sue trasmissioni, per "*catturare l'attenzione di milioni di telespettatori*": "*Immaginate*".

Scritto a quattro mani con Gaetano Gramaglia, laureato in Scienze dell'investigazione, già coautore con Giannella di due pubblicazioni sulle donne che hanno lasciato tracce indelebili nella Storia, "*Le vie delle donne*", il libro racconta una pagina poco conosciuta della Seconda Guerra Mondiale, con lo stile a cui ci ha abituati Salvatore Giannella, da narratore che prende per mano il lettore e lo accompagna dentro i luoghi in cui la vicenda si svolge, facendolo sentire parte di essa.

"*Salvate la Sindone, una missione tra fede, guerra e spie*" (Rubettino, pp.132) è la storia di un viaggio dal Piemonte alla Campania della "*reliquia chiave della cristianità, al centro di interminabili discussioni tra scienza e fede*". Questa volta non per parlare di autenticità o di datazioni, pur sintetizzando la sua lunga storia in *Trenta date*. È soprattutto la storia di uomini e donne coraggiosi che a rischio della propria vita, in momenti drammatici della nostra Storia, hanno messo in salvo Monumenti rappresentativi della nostra identità.

Salvatore Giannella non è nuovo a queste imprese editoriali, ricordiamo il suo libro "*Operazione salvataggio*" sugli eroi sconosciuti che hanno salvato opere d'arte dai conflitti di tutto il mondo e che ha fatto conoscere la figura straordinaria di Pasquale Rotondi, gigante della storia dell'arte italiana che con grande rischio della vita fece ricoverare nella rocca di Sassocorvaro, nel Montefeltro, circa diecimila opere d'arte italiane per sottrarle alla distruzione dei bombardamenti e alla cupidigia del dittatore nazista Hitler. Ed è ancora di lui che si parla in questo libro e della preoccupazione che avverte il re Vittorio Emanuele III quando sente soffiare venti di guerra nel settembre del '39: l'inquietudine non riguarda solo le sorti dell'Italia legata dal patto con il dittatore tedesco, ma anche il destino del patrimonio artistico e culturale italiano e in particolar modo della *Sindone*, che appartiene alla sua famiglia da cinque secoli e su cui ha avvertito lo sguardo cupido di Hitler.

Matura così la decisione di trasferire la *Sindone* in un luogo sicuro e nella massima segretezza porta personalmente il *sacro lino* a Roma, in un'anonima cassa di legno. La reliquia viene portata in Quirinale e ospitata nella cappella Guido Reni. Qui il re incontrerà un personaggio che merita di entrare nel novero dei Salvatori dell'arte, Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, meritevole anche, con la sua azione diplomatica, di aver distolto i bombardamenti dalle città d'arte italiane. Ma il Quirinale non è ritenuto un posto sicuro, né lo è il Vaticano dove propone di trasferirlo il re d'Italia, entrambi possibili obiettivi dei bombardamenti.

In accordo con Papa Pio XII e con l'allora Sostituto alla Segreteria di Stato in Vaticano, Montini, Vittorio Emanuele III predispone il trasferimento segreto della *Sacra Sindone* nell'abbazia di Montevergine, un santuario arroccato a 1270 metri, in un panorama naturalistico mozzafiato, nell'Appennino campano.

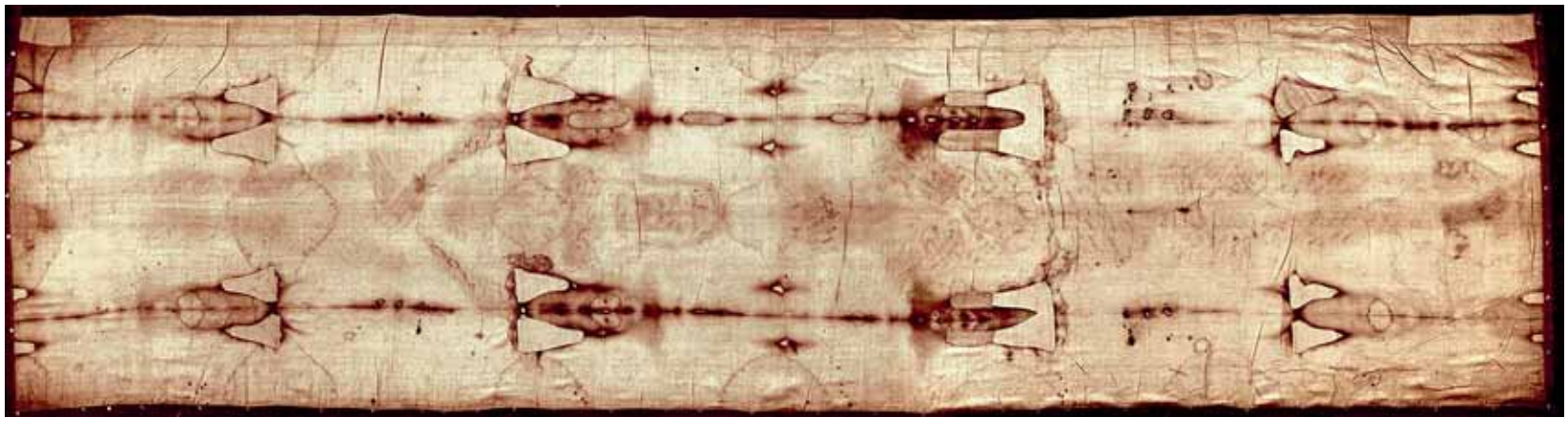
Questa storia è particolarmente interessante per i trinitapolesi perché aggiunge un tassello di conoscenza in più su un luogo che è stato meta, nei decenni scorsi, dei loro pellegrinaggi per la devozione alla effigie miracolosa della Madonna nera, titolare del santuario. Il 25 settembre del 1939 il *Sacro Lino* viene consegnato nelle mani dei monaci benedettini del santuario che la custodiranno per sette lunghi anni in una nicchia sotto l'altare

Abbazia di Montevergine

della *Saletta del Coro*, un luogo riservato alla preghiera e al raccoglimento.

Come è nella migliore tradizione di Salvatore Giannella, attento a illuminare, nei suoi racconti, figure femminili che hanno contribuito a fare grande la storia di un paese, lo fa anche qui, accendendo i riflettori su una coraggiosa bibliotecaria, Guerriera Guerrieri, che sfidando il pericolo dei soldati tedeschi disseminati sul territorio, mise personalmente in salvo, a Montevergine e in altri siti della Campania, volumi preziosi della Biblioteca Nazionale di Napoli e tesori d'arte del museo Capodimonte, per sottrarli alla caccia sistematica dell'arte italiana da parte dei tedeschi.

Questo libro sfugge a una precisa classificazione. È un po' saggio storico, attento alle fonti, un po' spy story che rivela aspetti segreti di una guerra che ha distrutto molto, ma ha anche costruito una consapevolezza collettiva sulla necessità di custodire simboli identitari di un popolo intorno ai quali compattarsi nei momenti bui della sua storia. Nel libro non si parla solo del salvataggio della Sindone, ma anche di come il santuario di Montevergine e i monaci benedettini siano stati, durante quei giorni tristi successivi all'otto settembre, un presidio di accoglienza per la popolazione di quel territorio devastato dai bombardamenti. È una testimonianza della complessità della Storia e delle storie in cui si intrecciano sempre le ragioni dei popoli e i bisogni della gente comune. Il grande merito di questo libro è metterle insieme e restituire la verità, dove è possibile, alle une e agli altri. È merito dei suoi autori è tenere viva la memoria su episodi che la grande Storia non racconta, ma che gli italiani hanno il dovere di conoscere perché, ammirando la Sindone o un'opera d'arte o un libro antico, pensino al sacrificio degli uomini che li hanno salvati dalla distruzione della guerra per consegnarli alla loro ammirazione.



Veloce Mente

Per quasi 10 anni la Speedy Gonzales del Bar Sport ha servito tanti clienti che al mattino facevano colazione con i suoi sorrisi e senza bisogno di ripetere due volte l'ordine perché caffè, cappuccini ed espressini erano già sul banco caldi e imbevuti pure d'allegria

Roberta Capodivento

ANTONIETTA D'INTRONO

Roberta Capodivento ha 29 anni e si è diplomata al Grafico Pubblicitario di Trinitapoli nel 2015. Subito dopo aver conseguito il diploma ha incominciato a lavorare nel Bar Sport guadagnando, in men che non si dica, la fiducia e la simpatia dei frequentatori abituali del bar. Non ha perso molto tempo ad imparare un mestiere che le è stato trasmesso dal papà, Mimmo, barista del Bar Europa 2 di Margherita di Savoia. L'ha resa popolare anche un carattere empatico che le consente di relazionarsi con chiunque senza mai spazientirsi né tantomeno perdersi d'animo.

Deve molto alla sua famiglia che ama definire "semplice" per averla spinta sempre a darsi da fare e a non rinunciare ad alcun lavoro perché tutti i mestieri meritano rispetto per l'impegno di chi li svolge.

Roberta non ha mai pensato di andarsene dal suo paese per lavorare al nord o all'estero come ormai molti suoi coetanei hanno fatto. Possiamo ritenerla una esponente convinta della "restanza", un neologismo con cui si definisce l'atteggiamento di chi, nonostante le difficoltà e sulla spinta del desiderio, resta nella propria terra d'origine, con intenti propositivi e iniziative di rinnovamento.

La ragazza, con grande determinazione, ha atteso che si presentasse l'occasione giusta per fare un salto di qualità e svolgere le attività che maggiormente si adattano alla sua preparazione e al suo carattere.

Tra i suoi clienti mattutini l'ha notata un ispettore di una assicurazione che, grazie alle sue doti empatiche e comunicative, l'ha stimolata a studiare e a decidere di dare una svolta alla sua vita.

Dall'inizio del mese di settembre ha lasciato il bar e lavora come consulente assicurativa in Alleanza Assicurazione, con sede a Cerignola.

Il lavoro le piace perché riesce a costruire rapporti di fiducia con i nuovi clienti ai quali propone soluzioni personalizzate per ogni genere di esigenze assicurative che le prospettano.

Se qualcuno le chiede che cosa si può fare per non far partire da Trinitapoli molti ragazzi, risponde che i genitori dovrebbero educare i figli a fare qualsiasi lavoro sin da giovanissimi per evitare che si convincano che la fortuna di un futuro migliore sia lontano dalla propria casa. Ridurre, infine, il tempo che si trascorre sui social moltiplicando le conversazioni in presenza riuscirebbe forse a riempire il vuoto che molti avvertono seduti a "chattare" con sedicenti amici.

Il consiglio di Roberta: occhio, la fortuna è dietro l'angolo!

Auguri al dottor Fabio Santovito

Una bella notizia è arrivata ai signori Salvatore Santovito e Maria Marta Datteo che con grande piacere comunichiamo ai nostri lettori. Il loro figlio trentenne, Fabio, laureato in medicina e specializzando in ortopedia e traumatologia, è stato assunto a tempo indeterminato al policlinico di Piove di Sacco in provincia di Padova. Congratulazioni ai genitori e al nostro giovane e bravo concittadino.

Policlinico di Piove di Sacco

Furore demolitorio

Adesso che lo sfascio della "Villa Bianca" è compiuto, vorremmo cercare di indagare e comprendere le ragioni profonde del furore demolitorio che a un certo punto ha preso i reggitori del nostro Municipio, accanendoli contro un'opera pubblica che da quarant'anni rendeva dignitosamente e senza mai suscitare alcuna lamentela un buon servizio agli abitanti di questa città, e lo avrebbe reso per altrettanti anni e forse più.

Con una determinazione degna di miglior causa, non hanno avuto nessuna remora, non si sono fermati un attimo a riflettere, neppure davanti al disappunto e al malcontento dell'intera cittadinanza, che cresceva ogni giorno a mano a mano che prendeva forma "l'ideona".

Le motivazioni ufficiali accampate, palesemente ridicole e improponibili, sono state spernacchiate da chiunque dotato di buon senso: nessuno si è bevuto la scusa della eliminazione delle barriere architettoniche visto che gli scivoli dei marciapiedi c'erano già, e a sufficienza; tanto meno poteva essere propinata credibilmente la favola degli sportelli ammaccati. Ormai ciascuno può constatare da sé come il risultato si profili, ahinoi, pessimo sotto ogni aspetto: estetico e qualitativo; oltre che discutibile dal punto di vista dell'impiego delle risorse pubbliche.

Diciamolo: c'è stata scarsa considerazione, se non disprezzo, nei confronti dei concittadini, anche di quelli che li hanno votati.

Qual è allora la ragione di questa scelta sciagurata, se di ragione si può parlare in questo caso? In quale recesso si annida il vero movente che ha dato sfogo a tanta furia distruttiva?

Forse cancellare simbolicamente nella collettività anche il ricordo di chi ha realizzato prima opere importanti e durature per questa città? Saremmo di fronte a un tentativo di messa al bando della nostra storia politico-amministrativa, una sorta di cancel culture in sedicesimo. Mah! Se così fosse - non vogliamo crederci, data l'enormità dell'ipotesi -, saremmo di fronte a un caso davvero imbarazzante, spiegabile solo ricorrendo agli strumenti di analisi forniti dalla psicologia del profondo. Sarebbe anche preoccupante, perché vorrebbe dire che dovremmo aspettarci ben altre distruzioni, considerato che Trinitapoli, come la conosciamo, si è sviluppata grazie alle realizzazioni delle passate amministrazioni, che si sono succedute tutte nel rispetto del principio della continuità amministrativa, aggiungendo sempre qualcosa di nuovo a quello che già c'era, valorizzando e arricchendo l'esistente, senza mai cedere a inconsulti atteggiamenti iconoclastici.

20 settembre 2025, ore 7:00. Parte il corteo funebre

Nessuno ha mai avuto la pretesa assurda di fare tabula rasa del passato, con l'intento di dare inizio a una nuova era.

Nel mondo antico, si praticava la damnatio memoriae, cioè la "condanna della memoria", ovvero la cancellazione del ricordo di persone, distruggendo tutte le testimonianze che potessero "parlare" di loro.

Anche la storia contemporanea ha conosciuto, a seguito di rivoluzioni e di crolli di regime, l'abbattimento di simboli e statue di dittatori.

Molti ricorderanno più di recente i talebani che, saliti al potere in Afghanistan, distrussero le statue millenarie di Buddha.

È accaduto. Ma sono stati tutti cattivi esempi. Siamo d'accordo?

Il costo dell'attesa: quando la salute diventa un lusso

La concittadina Gurjit Kaur, studentessa di medicina a Roma, è attualmente a Filadelfia per un "observership" nel reparto di neurologia. Ha inviato alla nostra redazione un articolo su alcuni aspetti della sanità americana privata, molto diversa da quella italiana che, pur se pubblica, rischia di diventare una merce e non un diritto sociale

GURJIT KAUR

Time is brain, time is muscle

Ogni minuto dopo un ictus ischemico si perdono 2 milioni di neuroni, 14 miliardi di sinapsi e 12 km di fibre mieliniche. È la prima lezione che ho imparato nel corso di neuroscienze cliniche: il tempo è vita. Lo stesso vale per il cuore. Nel 2012 la campagna anti-infarto diceva: "Non morire di dubbi, chiama subito il 118. Il cuore non aspetta." Oggi, invece, in Italia capita che quando si richiamano pazienti dalle liste d'attesa si scopra che non ci sono più: sono già morti. Per un esame diagnostico l'attesa può arrivare a 12 mesi; per un intervento chirurgico come la cataratta o la protesi d'anca, oltre un anno in molte regioni. Secondo ISTAT e Fondazione GIMBE, nel 2024 circa 6 milioni di italiani hanno rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria: il 6,8% a causa delle liste troppo lunghe, il 5,3% per motivi economici. Quando i tempi del pubblico diventano inaccettabili, molti si rivolgono al privato. Ma se i costi superano la capacità di spesa, la cura diventa un lusso. Nel 2024 la spesa sanitaria privata diretta "out of pocket" ha toccato i 41,5 miliardi di euro e sempre più cittadini hanno sottoscritto polizze assicurative. Il rischio? Una sanità trasformata in business che risponde alle esigenze degli azionisti più che a quelle dei malati.

Living the American Dream?

Che gli azionisti siano disposti a mettere in gioco la salute di milioni di persone è un'amara verità che ho compreso meglio durante un tirocinio negli Stati Uniti. Da un lato eccellenza tecnologica, digitalizzazione e team multidisciplinari efficienti. La sinergia del team della NICU, composto da neurochirurghi, neurologi, intensivisti e farmacisti, garantisce risultati miracolosi a pazienti in condizioni particolarmente critiche a seguito di ictus, rottura di aneurismi o tumori cerebrali. Dall'altro, violenza e diseguaglianze sociali abissali. Quando chiedo ai medici perché ci siano dei metal detector all'ingresso, mi raccontano delle recenti sparatorie avvenute nell'ospedale. Bisogna innanzitutto ricordare che negli USA il diritto alla salute non è sancito dalla Costituzione mentre il diritto alle armi sì. Gli Stati Uniti, pur avendo i costi sanitari più alti a livello mondiale, hanno un'aspettativa di vita inferiore rispetto alla media dei paesi europei. E uno dei primati di cui potrebbero fare a meno è quello delle amputazioni agli arti inferiori eseguite negli ospedali del Mississippi. La causa è il diabete non curato.

Delay

Una storia in cui si rivedono milioni di americani è quella del giovane Alec, che soffriva di diabete di tipo 1. A 26 anni non poteva più contare sulla polizza dei genitori. Guadagnava 35 mila dollari, troppo per accedere a Medicaid o ai sussidi del Minnesota. Il piano che trovò prevedeva 450 dollari al mese di premio e 7.600 dollari di franchigia annuale. Quando capì che avrebbe dovuto pagare 7.600 dollari di tasca propria prima di avere copertura, decise di restare senza assicurazione. Il costo di una fornitura mensile di insulina è di 1.300 dollari. Tre giorni prima di ricevere lo stipendio, Alec è morto da solo nel suo appartamento. La penna d'insulina era vuota. Negli Stati Uniti l'eccellenza ospedaliera convive con disuguaglianze intollerabili: pazienti indebitati costretti a sce-

Il centro di Filadelfia è un tesoro architettonico ma è anche il rifugio di tanti senzatetto e persone affette da disturbi psichiatrici sfuggite al sistema

gliere se mangiare o comprare medicine. La paura del debito scoraggia i controlli di routine. Così chi può permetterselo fa prevenzione, gli altri si ammalano di più e arrivano tardi alle cure.

Deny

Gli USA hanno saputo integrare l'intelligenza artificiale nel loro sistema sanitario. Nei reparti americani ho visto medici usare app che trascrivono automaticamente le conversazioni, riducendo il tempo perso in burocrazia e aumentando quello dedicato all'ascolto empatico del paziente. Ma le stesse tecnologie sono usate dalle assicurazioni per negare rimborsi. *UnitedHealth*, Humana e Cigna sono accusate di aver respinto centinaia di migliaia di richieste affidandosi ad algoritmi AI. Secondo la Kaiser Family Foundation, il 18% degli adulti assicurati si è visto negare almeno un rimborso nell'ultimo anno. Uno specializzando mi ha raccontato il caso di un paziente affetto da leucemia, refrattario a tutte le terapie disponibili. Era stato da poco approvato un nuovo farmaco mirato contro quel tipo di leucemia, l'unica speranza di cura. Ma l'assicurazione privata ha negato l'autorizzazione: troppo costoso, dissero. Intanto le condizioni del paziente peggioravano di giorno in giorno. Dopo una settimana di trattative infruttuose, l'oncologo decise di chiamare a raccolta la direzione dell'ospedale: chiedeva che fosse la struttura a farsi carico delle spese immediate, mentre era in corso una battaglia legale contro la compagnia assicurativa.

Depose

Da anni i medici sono in guerra con le assicurazioni, perché queste ultime molto spesso pretendono di intervenire per decidere quali tipi di analisi e controlli sono più adeguati. Ho ascoltato radiologi a cui è stato suggerito di sostituire una risonanza magnetica con una TAC, per risparmiare. Nel frattempo cresce la frustrazione, sfociando in episodi di estrema violenza. Emblematico il caso di Brian Thompson, CEO di UnitedHealthcare, assassinato da Luigi Mangione. Sui proiettili erano incise le parole "deny, defend and depose", lo slogan tratto dal libro-inchiesta di Jay M. Feinman che denuncia le tattiche delle compagnie assicurative per negare i risarcimenti. In alcuni ambienti Mangione è stato celebrato come un antieroe popolare, simbolo macabro della rabbia di chi si sente tradito da un sistema che mette i profitti davanti alla salute dei cittadini. Un sistema pubblico lavora per ridurre le prestazioni, puntando su prevenzione e salute. Un sistema privato lavora per aumentarle, perché ogni prestazione è fatturato.

Do we still have time?

La lezione più importante che mi porto a casa da questo observership è di non dare mai per scontato il diritto alla salute. Mentre i miei colleghi americani si preparano al MAHA (*Make America Healthy Again*) sotto la guida di Jim O'Neill e Robert Kennedy Jr., io non vedo l'ora di tornare in un paese in cui la salute non è una merce ma un diritto sociale. In Italia nel 1978 si scelse di fondare il Servizio Sanitario Nazionale sulla fiscalità generale: ognuno paga secondo le proprie possibilità, tutti ricevono secondo il bisogno. La salute è un diritto per il cittadino e un dovere per la collettività. Ma oggi, tra carenza di medici, liste d'attesa infinite e crescita del privato, il SSN è in ginocchio e rischiamo di avvicinarci al modello USA. Noi che siamo ancora in tempo per salvare il nostro Servizio Sanitario Nazionale, vogliamo davvero seguire la strada della privatizzazione? Il tempo è cervello, il tempo è cuore. Il tempo è vita. Non lasciamo che diventi un lusso.

Metal detector e agenti all'interno dell'ospedale

L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze** M.D.
già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

Dalla Odofobia alla Notriphobia: quando la paura del viaggio si trasforma nella... "paura della mancanza del viaggio"!

Introduzione

Nel precedente articolo (*Il Peperoncino Rosso*, n. 4, luglio 2025) abbiamo visto come il viaggio, pur considerato in larga misura un evento da vivere in gioiosa leggerezza, una sorta di magico *abracadabra* in grado di spalancare le porte a scenari incantati e alla tanto sospirata fuga dal logorio degli impegni quotidiani, in alcuni soggetti può essere causa di una patologia, l'*Odofobia* o *paura del viaggio*. In questo numero, prenderemo in esame l'altra faccia della medaglia ovvero la patologia provocata dalla *paura della mancanza del viaggio*, definita *Notriphobia* o, più comunemente, Notrifobia. Che, già sul piano etimologico, sembra rivendicare a differenza delle altre forme di fobia dall'etimo di origine greca o latina, una appartenenza genetica alla contemporaneità e alle sue contraddizioni, per altro già evidenziatasi a proposito della Nomofobia o Sindrome da Disconnessione (*Il Peperoncino Rosso*, n. 3, giugno 2025). Il suo etimo, infatti, è costituito dalle parole *notrip* (no-viaggio) e *phobia* (paura). Per quanto anch'essa relegata nel limbo delle patologie ancora poco conosciute, nella realtà i suoi numeri raccontano sorprendentemente di una prevalenza del 40% nella popolazione generale concentrata, particolare curioso, in gran parte (53%) nei soggetti appartenenti alla cosiddetta Generazione Z, ossia i nati tra il 1997 e il 2012. Patologia oggi in fase di espansione, probabilmente anche in conseguenza dei gravi mutamenti socio-economici, geo-politici senza trascurare quelli climatici, che stanno sconvolgendo il mondo e che stanno trasformando il tanto agognato viaggio in un evento carico di incognite a tinte decisamente fosche.

Cos'è la Notriphobia

La Notriphobia è un disturbo psicoaffettivo, non ancora codificato all'interno del più volte citato Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5-TR), che esprime la *paura, irrazionale e persistente, di non poter programmare alcun viaggio in un futuro che sia prossimo o lontano*, viaggio considerato una componente irrinunciabile del proprio benessere psicofisico. Da ciò, senso di frustrazione e profondo malessere, in grado di condizionare pesantemente la qualità della vita di chi ne soffre sul piano personale, familiare, lavorativo e sociale.

Quali sono le cause della Notriphobia?

Alla Notriphobia viene accreditata una genesi multifattoriale, dovuta cioè alla interazione di più fattori, biologici, psicosociali, ambientali e culturali. Alcuni Autori tendono ad interpretarla come una forma di *Fobia sociale*, un Disturbo d'Ansia abbastanza comune e molto invalidante, caratterizzato dalla paura di essere giudicati o comunque esposti al giudizio altrui in situazioni sociali. Con un distinguo importante, tuttavia, perché mentre la Fobia sociale è tutta incentrata sulla paura nei confronti della interazione sociale, nella Notriphobia prevale la paura che la *mancanza del viaggio* possa tradursi nella impossibilità, al contrario, di poter stabilire ulteriori interazioni sociali. Tale patologia tende a manifestarsi soprattutto con l'approssimarsi della stagione estiva, periodo canonicamente dedicato alle vacanze e quindi ai viaggi. Prendere atto che, per qualsivoglia motivo, dalle prenotazioni tardive, ai costi troppo elevati o ad imprevedibili circostanze ostative, non ci sono le condizioni per organizzare un viaggio, col rischio concreto di dover trascorrere le vacanze negli stessi luoghi di sempre, crea un profondo senso di *vuoto*, di fallimento, di insoddisfazione, di frustrazione che genera un insopportabile condizione di stress cronico. Studi recenti, inoltre, ipotizzano che alla base di questa patologia vi possa essere una *bassa auto-stima* e che *comportamenti fortemente inibitori subiti nel corso* dell'infanzia possano essere un indicatore predittivo dello sviluppo della patologia.

Quali sono i sintomi della Notriphobia?

I sintomi della Notriphobia possono essere fisici, cognitivi e comportamentali. I sintomi ***fisici*** sono *tensione e/o dolori muscolo-scheletrici diffusi, epigastralgie* (mal di stomaco), *sensazione di nausea, dolori addominali, difficoltà respiratorie* (respiro corto), *tachicardia, dolori toracici, sudorazione profusa, pseudo-vertigini, difficoltà dell'addormentamento*, i sintomi ***cognitivi*** sono stato di *agitazione, irritabilità, labilità emotiva, senso di abbandono e di solitudine, profonda tristezza, senso di frustrazione e di esclusione sociale, sentimenti di disperazione*, i sintomi ***comportamentali*** si compendiano nel *controllo continuo/ossessivo delle offerte di viaggi su internet*. Va sottolineato che l'esordio della malattia può essere talmente subdolo da rendersi non percepibile dagli stessi pazienti, che si ritrovano, in tal modo, vittime inconsapevoli della malattia e che, a volte, i sintomi cognitivi possono tracimare in veri e propri Attacchi di Panico.

Come si cura la Notriphobia?

Raramente la malattia richiede un intervento di tipo farmacologico, mentre prioritario è l'*Approccio di tipo Cognitivo-Comportamentale*, molto efficace nella correzione dei percorsi mentali cristallizzati su pensieri negativi, nello sviluppo di strategie di *coping* (strategie adattative) e nel miglioramento dell'autostima. Di una discreta utilità possono risultare l'impiego della *Mindfulness*, basata sulla meditazione e sulla acquisizione di consapevolezza, in particolare ai fini del controllo dell'ansia, l'*Approccio Educazionale* centrato sul concetto del "*vivere nel presente*" (*qui ed ora)*, accantonando i pensieri legati ad esperienze passate o ad anticipazioni sul futuro, il *Supporto Sociale, l'Attività Fisica di tipo Aerobico, la Limitazione dell'uso dei Social Media*. Strategie di supporto nel controllo dei sintomi potrebbero essere *prenotare il viaggio in largo anticipo ed organizzarlo nei minimi particolari, pianificare per tempo il periodo della vacanza*.

Per concludere, una esortazione a non sottovalutare patologie come l'Odofobia e la Notriphobia, perché quando non riconosciute o, peggio, declassate al ruolo di *fisime*, di disturbi bizzarri di persone capricciose e quindi non meritevoli di alcuna attenzione, finiscono per impattare pesantemente sulla qualità della vita dei/delle Pazienti e delle loro famiglie. L'intervento precoce, per contro, e l'impiego dell'approccio psicoterapico adeguato, possono aiutare i /le Pazienti a superare le loro paure e a riappropriarsi di una qualità di vita molto più soddisfacente, per sé stessi innanzitutto ma anche per l'ambito familiare, lavorativo e sociale.

Lo stress: poco fa bene, troppo fa ammalare e invecchiare (parte 2/3)

RAFFAELE FLORO

Diversi lettori, avendo trovato interessante e utile il precedente articolo, mi hanno chiesto quali disturbi può comportare uno stress cronico. Bene, ne parlo in questa seconda parte rispondendo che i disturbi sono molteplici e vari e possono presentarsi in forme differenti a seconda della persona che lo subisce. Semplificando si distinguono diverse tipologie:

Sintomi fisici: Mal di stomaco, Mal di schiena, Tensione al collo o alle spalle, Tachicardia, Insonnia, Stanchezza, Calo del desiderio, Ipersudorazione.

Sintomi comportamentali: Disturbi alimentari, Aggressività, Prepotenza, Abuso di sostanze, Isolamento sociale.

Sintomi psichici: Depressione, Ansia, Irascibilità, Irrequietezza, Senso di impotenza.

Sintomi cognitivi: Senso costante di preoccupazione e apprensione, Incertezza nel prendere decisioni, Difficoltà nel mantenere un pensiero lucido, Difficoltà di concentrazione.

La varietà di questi sintomi dipende dal fatto che lo stress può colpire diversi organi del corpo dove in qualche modo viene "stipato" quando nel soggetto mancano o sono ridotte le capacità di affrontare eventi della vita che pongono al limite di sé stessi. Per questo i suoi effetti cumulativi si avvertono nel corpo e nella mente. Ad esempio si può accumulare fisicamente causando una tensione muscolare o con un impatto sul funzionamento dell'apparato digerente o con la riduzione dell'efficienza del sistema immunitario o esprimendosi a livello della pelle o della postura con fastidi in zona lombosacrale o pelvica.

Vediamo un po' nello specifico cosa succede a livello di alcuni settori vitali.

Sistema immunitario

Una recente ricerca realizzata da un gruppo internazionale e pubblicata sulla rivista medica *Nature* mostra la complessa interazione esistente fra stress, sistema immunitario e cervello. Il gruppo ha scoperto che i topi di fronte a *stressors* cronici presentano nel sangue un incremento di specifici enzimi simile a quello che si verifica negli stati depressivi. Dal sangue questi enzimi passano anche nel cervello alterando il funzionamento dei neuroni e a quel punto anche il comportamento dei topi cambia perché iniziano a evitare contatti con gli altri membri del gruppo, un comportamento che tra gli esseri umani farebbe pensare a un atteggiamento depressivo. In effetti, ricerche condotte sulla presenza di queste sostanze negli uomini hanno mostrato che le stesse alterazioni si riscontrano in persone affette da depressione, tanto che, avvertono i ricercatori, il trattamento dei disturbi depressivi sarà sempre più mirato anche verso elementi del sistema immunitario.

Tumori

Un altro importante ambito di esplorazione dei rapporti fra stress e salute è quello oncologico. In questo caso la relazione è biunivoca: lo stress cronico è considerato un elemento di rischio per lo sviluppo di queste patologie e nello stesso tempo una diagnosi di tumore rappresenta un elemento di stress. Un recente articolo pubblicato sulla rivista *Cancer Cell* mostra che lo stress induce uno specifico tipo di globuli bianchi, i neutrofili, a formare strutture a rete che rendono i tessuti degli organi suscettibili alle metastasi cancerose. Una scoperta che da un lato è preoccupante, ma che nello stesso tempo indica un possibile bersaglio per nuovi trattamenti contro la diffusione delle metastasi. Studi condotti inizialmente su modelli animali e ripetuti sugli uomini indicano inoltre che prolungati periodi di stress e di depressione potrebbero alterare la risposta immunitaria dell'organismo e quindi facilitare la progressione di alcuni tipi di tumore.

L'azione dello stress si concretizzerebbe attraverso l'influenza sull'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, i cui effetti si farebbero sentire con una riduzione della risposta immunitaria, deputata a proteggere l'organismo dallo sviluppo dei tumori. In particolare si assiste ad una riduzione dell'attività delle cellule Natural Killer e T citotossiche e della fagocitosi, ma ad un aumento della produzione di citochine infiammatorie (ad esempio interleukina-2), con la conseguente compromissione della sorveglianza immunitaria verso i tumori.

Invecchiamento

La protratta condizione di stress sembra in grado di facilitare i danni al Dna e di ridurre l'attività spontanea di apoptosi (il cosiddetto «suicidio» delle cellule danneggiate senza possibilità di autoriparazione), fenomeni considerati possibili inneschi di alcuni tipi di tumori. Il danno a carico del Dna è anche responsabile dell'azione di accelerazione dei processi di invecchiamento indotta dallo stress cronico. Da alcuni anni si ipotizza che lo stress indurrebbe un danno a carico dei telomeri, segmenti del Dna che stanno a protezione della parte terminale dei cromosomi e che hanno il compito di ridurre il rischio che possano degradarsi chimicamente. I ***telomeri*** sono strutture che possono essere immaginate un po' come le protezioni in plastica dei lacci delle scarpe. Alle estremità dei lacci ci sono dei piccoli "cappucci" di plastica, quelli che impediscono ai fili di sfilacciarsi.

Questi cappucci sono i telomeri. Se i telomeri sono lunghi e forti, il corpo lavora bene nel senso che: a) le cellule si rigenerano in modo corretto; b) il metabolismo resta attivo e veloce; c) il sistema immunitario è forte e reattivo; d) la pelle mantiene elasticità e tono.

Ma con il tempo, ad ogni divisione cellulare, i telomeri si accorciano. E più si accorciano più il DNA diventa instabile. Quando vengono danneggiati dallo stress la divisione cellulare diventa più difficile, cosa che riduce la capacità di generare nuove cellule. In tal modo un po' alla volta l'organismo stressato si avvia verso un invecchiamento precoce. Il fenomeno è stato osservato su madri che dovevano accudire bambini malati, confrontate con altre che avevano invece bimbi sani. Le madri stressate mostravano telomeri che ci si sarebbe aspettati di trovare in donne più anziane di circa 10-15 anni. Altri studi indicano che il danno ai telomeri può iniziare anche in giovane età, addirittura nei bambini, se esposti a elevati livelli di stress, come violenze familiari o episodi ripetuti di bullismo.

Pelle

Uno degli ambiti più studiati sulla relazione tra stress cronico e malattie è quello dermatologico. Una recente revisione pubblicata su *Brain, Behavior and Immunity* indica che si tratta di relazioni mediate dai rapporti fisiopatologici esistenti tra il cervello, in particolare il cosiddetto *cervello emotivo*, e la pelle. Studi di neuroimaging hanno mostrato come alcune strutture nervose del *sistema limbico*, quali l'amigdala e l'ippocampo, forniscano risposte alterate allo stress e siano implicate nel peggioramento delle malattie cutanee correlate allo stress. Inoltre, scrivono gli autori "lo stress modula l'attività delle cortecce cerebrali sensitive amplificando le sensazioni dolorifiche correlate alla pelle".

Memoria

Lo stress influisce negativamente sulla memoria e sulle dimensioni del cervello. Ad esempio è stato visto che le persone di mezza età con alti livelli di cortisolo nel sangue hanno una memoria alterata rispetto a quelle con livelli medi dello stesso ormone. Sono le conclusioni a cui è pervenuta una recente ricerca pubblicata su Neurology, rivista dell'*American Academy of Neurology*. Scrivono gli autori: "La ricerca ha rilevato perdita di memoria e restringimento del cervello nelle persone di mezza età prima dei sintomi più evidenti, quindi è importante per le persone trovare modi per ridurre lo stress, come dormire abbastanza, fare esercizio fisico, **incorporare tecniche di rilassamento** nella loro vita quotidiana".

Valutazione dello stress

Vista l'estrema complessità della risposta allo stress risulta evidente l'importanza di una valutazione multidimensionale che consenta al clinico di strutturare un intervento personalizzato. Il colloquio clinico rappresenta lo strumento principale dello psicoterapeuta, meglio se formato in psicobiologia e PNEI, con cui pervenire ad una completa raccolta anamnestica, familiare, sociale e patologica, prossima e remota. Nel setting del colloquio acquista fondamentale importanza l'osservazione della postura, dell'aspetto, della prossemica, dell'eloquio e del livello di attività (tremolii, stereotipie, manierismi, contatto oculare) del soggetto. Non ultimo è necessario tener presente che la forza dell'impatto di uno stressor non è uguale per tutti nel senso che stimoli della stessa entità possono elicitare reazioni molto differenti in soggetti che presentano stili differenti di fronteggiamento dello stressor.

Ne riparleremo con qualche consiglio sul prossimo numero.

Con sentimenti di solidarietà, unendoci al grido delle popolazioni in guerra specie in Ucraina e Gaza costrette a vivere in condizioni di povertà, a perdere tutto a lasciare con la forza i propri territori, prepariamoci a vivere la novena in preparazione alla Solennità liturgica di

San Francesco d'Assisi 2025

25 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE

ore 18:15 Rosario Meditato

ore 19:00 Celebrazione Eucaristica. A seguire Novena con la recita dei Vespri Solenni e lettura dei brani tratti dall'enciclica "Laudato Sii" di Papa Francesco in occasione del X Anniversario.

3 OTTOBRE

Dopo la Celebrazione Eucaristica, transito cantato e lettura del momento ultimo terreno di San Francesco d'Assisi.

4 OTTOBRE

ore 19:00 Concelebrazione Eucaristica, a seguire processione con la statua del Santo.

La processione sarà accompagnata dalla preghiera e vivremo la solennità di San Francesco in modo sobrio senza luminarie, banda e fuochi. Un segno non solo di solidarietà ma di comunione con chi in questo momento storico sta soffrendo, sta subento atrocità, povertà e fame. Tutto il ricavato delle offerte sarà devoluto all'Associazione **SAVE THE CHILDREN FOR GAZA**.

Ogni bambino ha diritto ad un futuro senza guerra e senza fame è nostro dovere costruire quel futuro.

Il Parroco e la Fraternità

Ricordi di scuola

IL PEPERONCINO ROSSO
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
SETTEMBRE 2025

FOTO IN ALTO
Il nuovo plesso dell'Istituto "Dell'Aquila-Staffa" che attende da anni di aprire i battenti

Vi auguro di essere eretici

Vi auguro di essere eretici.
Eresia viene dal greco e vuol dire scelta.
Eretico è la persona che sceglie e, in questo senso,
è colui che più della verità ama la ricerca della verità.
E allora io ve lo auguro di cuore questo coraggio dell'eresia.
Vi auguro l'eresia dei fatti prima che delle parole,
l'eresia che sta nell'etica prima che nei discorsi.
Vi auguro l'eresia della coerenza, del coraggio,
della gratuità, della responsabilità e dell'impegno.
Oggi è eretico chi mette la propria libertà al servizio degli altri.
Chi impegna la propria libertà per chi ancora libero non è.
Eretico è chi non si accontenta dei saperi di seconda mano,
chi studia, chi approfondisce,
chi si mette in gioco in quello che fa.
Eretico è chi si ribella al sonno delle coscienze,
chi non si rassegna alle ingiustizie.
Chi non pensa che la povertà sia una fatalità.
Eretico è chi non cede alla tentazione
del cinismo e dell'indifferenza.
Chi crede che solo nel noi,
l'io possa trovare una realizzazione.
Eretico è chi ha il coraggio di avere più coraggio.

Don Luigi Ciotti

Un nuovo preside per una scuola nuova

Il preside Ruggero Isernia va in pensione e lascia il testimone ad un giovane collega che consoliderà quanto già realizzato negli anni e avvierà con i docenti dello Staffa–Dell'Aquila percorsi didattici sempre più ambiziosi

I Dirigenti Scolastici Daniele Del Vescovo e Ruggiero Isernia

ANTONIETTA D'INTRONO

Ho insegnato molti anni al Liceo Staffa e nonostante sia in pensione non riesco ancora a staccarmi da una scuola che per me, come per altri miei colleghi, è stata la mia seconda casa. Gli articoli che *Il Peperoncino Rosso* pubblica da anni sullo Staffa stanno tracciando la storia di una scuola che 55 anni fa nasceva con un'unica quarta ginnasio di soli 14 alunni.

Gli indirizzi che si sono aggiunti negli anni al Liceo Classico, l'eccellente classe docente e dirigente hanno contribuito, poi, a far moltiplicare gli iscritti che nel 1997, l'anno in cui si ottenne l'autonomia, erano diventati 900. Docenti ed alunni sono cresciuti insieme in una comunità educante che gioiva e soffriva all'unisono ogniqualvolta si ottenevano successi oppure si perdevano occasioni per proporre nuove idee e progetti. Il nostro lavoro era H24, con una reperibilità costante e mai contestata perché ci sembrava normale curare "la nostra famiglia e la nostra abitazione" anche nottetempo. Alcuni episodi sono restati emblematici di un'epoca di entusiasmi, di desiderio di costruire una scuola "d'avanguardia" nonché di solidarietà con i colleghi pendolari costretti a partire all'alba e a rientrare tardi a casa quando c'erano gli scrutini quadrimestrali.

Sono ritornata nel mio istituto per conoscere il preside, prof. Daniele del Vescovo, che dal 1° settembre ha sostituito il prof. Ruggiero Isernia andato in pensione. La scuola, quest'anno, attraverserà un momento di grande trasformazione.

Il nuovo plesso, dopo tanti intoppi e ritardi, dovrebbe finalmente aprire i battenti e capo di Istituto, docenti ed alunni avranno bisogno del sostegno e dell'aiuto di tutta la comunità. Ho rivolto al preside alcune domande per informare i nostri lettori sulle ragioni della sua scelta e su cosa dovremmo attenderci nel corso dell'anno scolastico.

Alcune sedi vicine a Molfetta, la sua città di residenza, erano libere (ad esempio Bisceglie e Corato). Come mai ha scelto di dirigere la nostra scuola?

Sono venuto a Trinitapoli un mese prima di esprimere la mia preferenza per la sede e non esagero se dico che mi è bastato visitare la scuola e conoscere tutte le numerose sperimentazioni e attività che si svolgono per desiderare di far parte di questa comunità scolastica tanto stimolante per tutti coloro che vogliono impegnarsi a creare una scuola di qualità. Tra l'altro, io sono un fautore del DADA, la didattica per ambienti di apprendimento che lo Staffa - Dell'Aquila ha adottato già da due anni, tra i primi in Puglia.

Dopo due anni di sperimentazione del DADA, è stato redatto uno studio, una analisi degli obiettivi raggiunti grazie a questo nuovo modo di organizzare la lezione?

Certo, sarà fatto quest'anno, come già previsto, per eliminare criticità e migliorare il profitto degli studenti. La cosiddetta "Didattica per Ambienti di Apprendimento" (DADA) si prefigge di trasformare tutte le aule in laboratori dove gli studenti si spostano ad ogni cambio di materia rinnovando così curiosità e motivazione.

Signor preside pensa che riusciranno gli studenti maturandi a ricordare di aver frequentato l'ultimo anno delle superiori in un plesso nuovo di zecca? Ci sarà finalmente un trasloco?

Le chiavi del nuovo plesso ci saranno consegnate entro novembre ma non sappiamo ancora se l'intero istituto è già pronto per ospitare gli studenti perché si dovrà controllare la documentazione e attendere che vengano concluse tutte le procedure di rito per la sicurezza. Si trasferiranno i ragazzi dei licei perché quelli degli indirizzi professionali rimarranno nel plesso vecchio, dove sono installati tutti i loro laboratori. Sono fiducioso.

La redazione de *Il Peperoncino Rosso*, in parte formata da ex docenti ed ex alunni dello Staffa, augura al preside, ai docenti, al personale ATA e agli studenti di festeggiare la fine dell'anno scolastico nel giardino che nascerà intorno al nuovo plesso dove, si spera, verranno trapiantate le Baby querce, curate e innaffiate dagli studenti della 2ª A.

Chi è Daniele Del Vescovo

Il dirigente Scolastico Daniele Del Vescovo, classe 1991, risiede a Molfetta ed ha iniziato ad insegnare a 20 anni discipline meccaniche/elettriche a Pinerolo in provincia di Torino dove ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza. Conseguita la laurea nel 2016 ha svolto la professione di avvocato per qualche anno per poi scegliere di dedicarsi completamente all'insegnamento. In ruolo dal 2021 presso l'istituto Vespucci di Molfetta, nel 2023 ha partecipato al concorso ordinario di dirigente scolastico che ha superato a pieni voti arrivando ottavo su 2000 docenti della regione Puglia.

RICORDI DISCUOLA
ILPEPERONCINOROSSO
inserto settembre 2025

Una Scuola, una Storia

Appunti dal Diario di bordo

PIETRO di BIASE

È questo il titolo di un mio articolo apparso sul N. 1 della Rivista *Ipogei*[06], edita dall'Istituto d'Istruzione Superiore Statale "S. Staffa" di Trinitapoli. La rivista, che vide la luce nel dicembre del 2006 su iniziativa del Dirigente Scolastico Antonio Di Domenico, voleva essere "uno strumento per pensare e riflettere insieme", per offrire "approfondimenti e materiali di lavoro sui problemi connessi allo sviluppo dei saperi e ai loro riflessi nella didattica". Così riportava il risvolto di copertina.

Per l'arrivo del nuovo Dirigente Scolastico, il Prof. Daniele Del Vescovo, mi è stato chiesto di ricordare la storia del Liceo "Staffa", cosa che farò per sommi capi attingendo a quel mio testo, a cui rimando per chi volesse saperne di più.

Era il lontano anno scolastico 1970-71 quando 14 pionieri, iscrivendosi alla quarta ginnasiale, diedero vita al Liceo Classico a Trinitapoli, nato come sezione staccata del Liceo Classico di Cerignola.

All'inizio degli anni Novanta, su richiesta del Consiglio del Distretto Scolastico di Trinitapoli, di cui facevo parte, il Classico di Trinitapoli fu aggregato al Liceo Scientifico di Margherita di Savoia. Docente allora presso l'ITC di S. Ferdinando di Puglia, cominciai a pensare ad un trasferimento al Liceo del mio paese, che all'epoca però annoverava un solo corso. Nel documentarmi sui progetti di riforma della scuola appresi che presso il Liceo Classico era possibile attivare il Liceo Pedagogico con un progetto "autonomo" di sperimentazione. Mi procurai presso l'IRRSAE di Bari copia di un progetto di un'altra scuola e lo passai al Prof. Giovanni Reggio, docente del Classico: approvato dal Collegio Docenti e dal Ministero il nuovo indirizzo partì nell'a.s. 1991-92. Era l'unico Istituto di tipo Magistrale "Statale" tra Molfetta e Foggia. Cominciarono a fioccare le iscrizioni e dall'a.s. 1992-93 il progetto autonomo fu sostituito dall'indirizzo Socio-Psico-Pedagogico elaborato dalla Commissione Brocca. E su tale indirizzo venni trasferito nel luglio del 1994.

Che la istituzione del nuovo corso di studi venisse incontro alle esigenze del territorio è dimostrato dal boom delle iscrizioni, che fece schizzare il numero delle classi dalle tre iniziali dell'a.s.1991-92 alle 21 del 1995-96; con le 5 del Classico in quell'anno si arrivò a 26 classi, per una popolazione complessiva di circa 600 alunni.

Cominciarono intanto a porsi problemi di spazio. La scuola aveva sede in un edificio, formato dal solo Piano Terra, un tempo sede di un Istituto Professionale per l'Agricoltura. Per far fronte alle esigenze di una scuola in crescita l'Amministrazione Comunale realizzò la sopraelevazione di un'ala del vecchio edificio, primo pezzo della nuova centrale, che fu inaugurata il 5 novembre 1994.

Sempre al fine di servire il territorio con nuovi indirizzi di studio avanzai la proposta di attivare anche il Liceo Linguistico, proposta avversata dalla Preside del Liceo Scientifico – di cui la scuola continuava ad essere sezione staccata pur avendo un maggior numero di alunni – con la quale alla fine arrivo ad una trattativa: noi docenti del Liceo di Trinitapoli avremmo votato per il Linguistico a Margherita, ma ci saremmo subito mossi per l'autonomia della nostra scuola. Sorvolo sulle battaglie *ad intra* e *ad extra* per raggiungere questo obiettivo, sino ad arrivare a picchettare il Consiglio Scolastico Provinciale, che diede parere favorevole nella seduta del 12 maggio 1997. Il Decreto del Provveditore agli Studi n. 746 del 2 giugno 1997 sanciva l'autonomia del Liceo trinitapolese.

Il 27 novembre 1997 il Collegio Docenti accoglieva la mia proposta di legare la scuola al territorio, intitolandola a Scipione Staffa (1820-1892), economista, studioso apprezzato dei problemi del Sud. Proposta recepita dal Provveditore agli Studi di Foggia con Decreto dell'8 aprile 1998.

Intanto, a partire dal 1° luglio 1997, la gestione degli istituti superiori passava dai Comuni all'Amministrazione Provinciale: passaggio infelice per la nostra scuola, dal momento che subentrarono lungaggini e problematiche a non finire, sì

che solo nel 2004 si completò l'ala nuova della sede centrale, che assumeva l'attuale fisionomia. L'inaugurazione ebbe luogo il 24 aprile 2004.

In seguito il progetto di un ulteriore ampliamento dello "Staffa" si arenava tra le scartoffie burocratiche derivate dalla nascita della provincia di Barletta-Andria-Trani, cui passò per competenza la nostra scuola, mentre si continuavano a pagare fitti a privati per dei locali da adibire ad aule. Infatti, nell'a.s. 2006-2007 il numero degli alunni toccò le 981 unità.

E, a conferma di come vanno le cose in Italia, un nuovo plesso per lo Staffa ultimato da qualche anno è lì in attesa…. non si sa di che cosa, circondato da erbacce ed oggetto nel marzo 2023 di un incendio appiccato al piano terra. In quell'occasione ci furono cortei, manifestazioni, proteste, promesse… interventi di autorità varie…. solo parole al vento! **A tutt'oggi una struttura nuova inutilizzata e a rischio di altri vandalismi sembra levare le sue braccia imploranti al cielo non riuscendo a vincere l'indifferenza di chi dovrebbe farla vivere.**

Il Peperoncino Rosso, nel numero di febbraio 2025, pubblicava in copertina la foto del nuovo plesso con la domanda a caratteri cubitali: **Se non ora, quando?** Quando cioè gli studenti, i nostri figli, potranno utilizzare la nuova struttura? Si voleva così accendere un riflettore su una scuola che **non deve subire ulteriori intoppi e ritardi dopo 21 anni dal suo concepimento.**

Si confida nel nuovo Dirigente Scolastico, perché possa profondere tutte le sue energie nel tallonare e "rompere le scatole" a chi di dovere perché un'opera pubblica venga messa subito a disposizione degli studenti di questo territorio.

Sul piano della storia del Liceo trinitapolese c'è da aggiungere che ci si preoccupò di accrescere l'offerta formativa con l'istituzione di nuovi indirizzi di studio. A partire, infatti, dall'a.s. 1998-99 fu attivato il Liceo delle Scienze Sociali. Ma ci si preoccupò anche di far fronte alla domanda di formazione professionale, proveniente da altre fasce di utenza giovanile, per cui dall'a.s. 2000-2001 partirono i due indirizzi Professionali del *Grafico-Pubblicitario* e dell'*Odontotecnico*, unico quest'ultimo in provincia di Foggia e il secondo in Puglia a livello di corsi statali. Pertanto, la scuola dismise la qualifica di "Liceo" per assumere quella di "Istituto di Istruzione Secondaria Superiore".

La vita scolastica quotidiana, intanto, era animata dalle tante attività che arricchivano il curricolo di studi: dal teatro alla musica, dall'archeologia all'informatica, dalle lingue straniere all'attività sportiva, dal laboratorio d'arte a quello di giornalismo, dal percorso di formazione giuridica all'educazione alla imprenditorialità.

Tra i tanti, voglio ricordare due progetti che diedero lustro al nostro istituto e richiamarono l'attenzione della pubblica opinione: uno sulla biodiversità, incentrato sullo studio della zona umida della salina, conclusosi con la mostra "Zingari del cielo" – con foto, tavole ed esemplari dell'avifauna tipica della salina – per la quale la scuola fu scelta per rappresentare l'Italia a Berlino.

Il secondo fu la mostra realizzata sulla seconda guerra mondiale e intitolata "Per amor di patria": lo spunto venne offerto da un "quaderno" ingiallito dal tempo portato a scuola da una alunna, che si rivelò essere il diario della guerra di Grecia scritto dal nonno. La stampa, nel dare risalto all'evento, aveva modo di affermare che la nostra scuola era «*ormai balzata all'attenzione della cronaca per le numerose, intelligenti iniziative che promuove in tutti i campi di attività*».

Seguì un invito a partecipare al TG3 della Puglia, dove gli alunni illustrarono le tante attività in atto nella scuola, la cui squadra femminile di calcio nel 1997 conquistò il titolo di campione regionale nell'ambito dei campionati studenteschi organizzati dal CONI d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione.

Importante fu poi la pubblicazione della rivista semestrale "*Ipogei*", che fece della nostra scuola un luogo dove non solo si trasmetteva cultura, ma si elaborava, si produceva cultura. E questo grazie anche al grande affiatamento che c'era tra i docenti: ci si sentiva in famiglia, c'era il piacere di andare ogni mattina a scuola, in quella fucina di idee e di lavoro che era lo Staffa.

Un pensiero va anche ai tanti fantastici nostri alunni: ai loro pregevoli risultati si deve se il Liceo è stato a lungo al primo posto nel circondario nella classifica stilata dalla Fondazione Agnelli.

Una bellissima realtà, che ho avuto l'onore di guidare come Vicepreside dal 2000 al 2010, allorché a malincuore dovetti lasciare per limiti di età. Ma un pezzetto del mio cuore… è ancora lì.

Va da sé che ad altri tocca raccontare dello Staffa dal 2010 in poi.

DISTRETTO SCOLASTICO N.35 TRINITAPOLI
LICEO SCIENTIFICO 'A. MORO' MARGHERITA DI S.

LICEO PEDAGOGICO STATALE A TRINITAPOLI

Si porta a conoscenza degli interessati che a partire dall'anno scolastico 1991-92 funzionerà, sperimentalmente, il primo anno di corso del LICEO PEDAGOGICO (innovazione dell'Istituto Magistrale) di durata quinquennale presso il Liceo Classico di Trinitapoli (Sezione staccata del Liceo Scientifico di Margherita di Savoia).

Il corso consente l'accesso a tutte le Facoltà Universitarie e la partecipazione ai concorsi di Scuola Materna ed Elementare.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Liceo Scientifico di Margherita di Savoia (0883 / 654023) dalle ore 9,00 alle ore 12,00.

IL PRESIDENTE
Dott. Apollonio Coriano

LA PRESIDE
Prof.ssa Rosanna Cardone

RICORDI DISCUOLA
ILPEPERONCINOROSSO
inserto settembre 2025

Settembre divenne il mese più atteso

Una ex studentessa, poi divenuta docente per qualche tempo nella sua scuola, ricorda gli anni frequentati al liceo, consapevole che molti suoi interessi e alcuni traguardi raggiunti hanno avuto origine proprio allo Staffa

FORTUNA RUSSO

Scavi archeologici organizzati con la partecipazione degli studenti del Liceo Staffa

Ogni volta che comincia un nuovo anno scolastico, la mente corre ai miei primi giorni di scuola. Un mix di emozioni mi travolgeva già nelle settimane precedenti l'avvio delle lezioni: dubbi, paura, ansia ma allo stesso tempo curiosità di scoprire la quotidianità dei giorni a venire. Il ricordo più vivido che ho è quello del primo anno di liceo. Tante le domande che affollavano la mia mente giovanissima ma la certezza di conoscere già qualche compagno di classe e le rassicurazioni di amici ormai studenti di quella scuola da qualche anno andavano a placare le preoccupazioni. Nel momento in cui entravi in classe, realizzavi che quei muri, quel banco, quei volti sarebbero stati la tua nuova "casa", la tua seconda famiglia.

Al momento della mia iscrizione, il liceo "Scipione Staffa" di Trinitapoli era (e rimane tuttora) una scuola d'eccel-lenza nel circondario. Nella prima decade del 2000, i corsi di studio attivati (secondo le denominazioni precedenti alla riforma) erano cinque: liceo classico, liceo socio-psico-pedagogico, liceo delle scienze sociali, istituto tecnico per operatore grafico pubblicitario e istituto professionale per odontotecnico. E per quanto dire di frequentare il liceo "Staffa" portava a definire il tuo possibile identikit di studente con una propensione per le materie umanistiche e per l'arte in tutte le sue forme, negli anni presidi e docenti hanno avuto la lungimiranza di dare la giusta rilevanza anche alle discipline scientifiche. Esemplare è l'adesione al Progetto "Extreme Energy Events" (realizzato dal Centro Studi "Enrico Fermi" di Roma in collaborazione con il CERN di Ginevra, l'Istituto di Fisica Nucleare e il MIUR), che ha permesso alla scuola di diventare sede di rilevazione dei raggi cosmici attraverso la collocazione di un telescopio costruito dagli studenti stessi, che hanno approfondito così gli studi sulla fisica nucleare.

La sensibilità e l'attenzione verso il territorio e la storia locale, promossa in primis dal Prof. di Biase (vice preside della scuola negli anni in cui ero studentessa), è stata significativa per la formazione di cittadini consapevoli del patrimonio culturale in possesso: approfondimenti e laboratori sugli Ipogei e sul sito archeologico di Villa San Vito, "adottato" dagli studenti che periodicamente "si sono presi cura" del monumento con operazioni di pulitura e progetti di valorizzazione premiati a livello nazionale.

Quando lo studente è protagonista e mette le mani in pasta a ciò che apprende teoricamente diventa consapevole dei propri interessi e delle capacità possedute. Spesso ho attribuito la definizione del mio percorso di studi e il raggiungimento di molti traguardi professionali proprio al fatto di essere stata studentessa di quella scuola e aver incontrato quei determinati insegnanti, di ciascuno dei quali conservo dei ricordi ma soprattutto degli insegnamenti di vita. Gli anni passati tra i banchi di scuola ci segnano profondamente. Ed è in questo modo che mi spiegavo quella strana sensazione per cui, superato lo scoglio del primo anno in una nuova scuola, settembre era il mese più atteso, per ritrovarsi e ritrovare quella routine amata e odiata al tempo stesso.

Tornare più tardi in quella scuola per qualche tempo come professoressa mi ha fatto provare gli stessi sentimenti del "primo giorno" ma dall'altro punto di vista e con un carico di responsabilità diverso. Certamente mi ha permesso di capire e apprezzare quanto lavoro ci sia dietro un'eccellenza. Oggi l'Istituto "Scipione Staffa", accorpato all'Istituto "Dell'Aquila" di San Ferdinando, si è adeguato ai tempi con nuovi corsi di studio ma continua a mantenere la propria identità. Dall'accorpamento la scuola risulta accresciuta e valorizzata ulteriormente grazie al corpo docenti e all'offerta formativa che i due plessi insieme assicurano sul territorio.

L'italiano è la lingua del futuro per gli studenti della scuola Fatoma

A Borgo Mezzanone (FG) c'è una scuola che insegna l'italiano ai migranti che lavorano nei campi. Porta il nome (e il sogno) di Fatoma, uno di loro morto in un incidente

GIORGIA GIULIANO

Fatoma era uno di quei ragazzi che danno alla frutta e alla verdura che mangiamo un sapore dolce di schiena spezzata. Viveva a Borgo Mezzanone (FG), cuore malato della nostra agricoltura. Un incidente nel 2022, mentre era in bicicletta. Come a dire che qualcosa sarebbe comunque andata avanti. E in effetti sì. A Borgo Mezzanone c'è una scuola che si chiama come lui, **Scuola Fatoma**, e che distribuisce il suo sogno a più persone, così si realizza per tutti: imparare l'italiano. Lui ci stava provando da solo.

Dal 13 settembre 2023, la scuola è un faro d'integrazione sociale: ha già accolto 213 studenti, offrendo corsi d'italiano per i migranti, e supplementari (come quelli di inglese) agli altri cittadini del borgo. Il sottotesto è che, prima o poi, ognuno di loro cercherà il suo posto fuori. **Scuola Fatoma** prepara, in qualche modo, alla libertà. Gli orari non sono quelli di una scuola normale: prima, si legge sul sito, *gli studenti lavorano*. E non lo sono neanche le classi: gli uffici della CGIL, con i banchi a ferro di cavallo, le lavagne, l'alfabeto sui muri. Il sostegno del sindacato all'**associazione Fatoma Yaiw** si è concretizzato nel *plesso* di Via Giovanni Falcone. Ci sono tre insegnanti di italiano, uno di inglese, un'educatrice e un mediatore culturale. Scuola Fatoma è nata da un documentario.

One Day One Da, realizzato da un collettivo di filmmaker, *A Thing By*, e co-prodotto da *Will Media* (Premio Cipputi della Cineteca di Bologna 2022), ha fatto luce sulla vita quotidiana delle circa tremila persone che vivono nel ghetto. Racconta che cosa significa vivere e lavorare a Borgo Mezzanone, e soprattutto se nel mezzo può esserci qualcosa: la positività e i sogni di tantissimi migranti. Nel video c'è anche Fatoma Yaiw che in una delle scene finali scrive il suo nome. In tutta l'Italia l'anno scolastico è ufficialmente iniziato. "*Non vedo l'ora che finisce!*", forse avranno già pensato i nostri ragazzi.

Scuola Fatoma potrebbe già chiudere il 27 gennaio 2026. Di sicuro, gli amici di Fatoma non vogliono. Dipende da noi: ogni donazione su scuolafatoma.it sposta un po' più in là la fine della scuola. Basta leggere il bilancio sociale del 2024 (disponibile sul sito) per capire che ne vale la pena.

Fatoma ce lo avrebbe detto in italiano.

Studenti e docenti festeggiano la fine dell'anno scolastico

Un docente della scuola Fatoma a Borgo Mezzanone

RICORDI DISCUOLA
ILPEPERONCINOROSSO
inserto settembre 2025

Cari studenti, avete la responsabilità di difendere il futuro

Una lettera struggente scritta agli studenti e a tutto il personale della scuola da una collaboratrice scolastica che va in pensione dopo aver scelto di diventare "bidella" alla veneranda età di 63 anni per seguire i suoi figli emigrati a Bologna

Anna Ferrante

GIORGIA GIULIANO

Cari ragazzi, caro personale tutto della scuola, si sta concludendo l'anno scolastico e con esso si sta concludendo la mia esperienza in questo mondo che considero magnifico. Per caso, dopo aver inoltrato la domanda quasi per gioco, mi sono ritrovata a vivere questa esperienza lavorativa negli ultimi anni prima che la società mi dichiarasse pensionata.

Voglio farvi partecipe dei sentimenti e delle emozioni che mai avrei pensato di vivere dall'altra parte e cioè non più quella della studentessa e neanche dell'insegnante, né del genitore, ma di quelle persone che entrano nelle classi quando voi studenti siete usciti. Mi piace raccontarvi di ciò che ho provato entrando nelle aule vuote ma per me impregnate di odori ed emozioni belle e cattive mescolate anche a lacrime e paure. Spesso ho rivissuto, nel silenzio delle classi vuote, i vostri sorrisi, anche gli svenimenti, il chiasso, la gioia, i silenzi coatti, l'ordine, il disordine, la tristezza per qualche voto non gradito, l'allegria per l'assenza di qualche professore e qualche attacco di panico improvviso. Ho assaporato anche la mia malinconia senza la vostra vivacità che rende la scuola un luogo vivo.

A voi voglio lasciare le mie emozioni per tutte quelle volte che la malinconia mi ha assalito entrando nelle vostre aule deserte e disordinate per rimetterle in ordine cancellando i segni della giornata appena trascorsa, gli appunti delle lezioni sulla lavagna, gli scritti sui banchi, i cuori, qualche antipatica svastica, le formule matematiche per il compito in classe, i pasticci vari, le cartacce lasciate sotto i banchi. Vi immagino sempre, tra qualche anno, professionisti orgogliosi della strada percorsa e dell'obiettivo raggiunto. A volte appare irraggiungibile ma sempre possibile se si seguono le 3 P, Pazienza, Passione, Perseveranza. Le nomino perché sono quelle che hanno permesso a me, ragazza studiosa ed umile del sud, di raggiungere traguardi bellissimi tra cui anche quello di cambiare, sebbene in tarda età, regione e lavoro e ritrovarmi fra di voi. Non vi nascondo di aver provato all'inizio forti emozioni negative come collaboratrice, ho anche pianto quando, proprio nel liceo Righi di Bologna, ho affrontato per la prima volta le attività che prevedeva il mio nuovo ruolo. Pulire i bagni, infatti, era decisamente diverso da quello che svolgevo come professionista sanitaria, l'occupazione che avevo prima di trasferirmi temporaneamente a Bologna.

Ho superato presto però questo disagio quando mi sono resa conto che tanti altri professionisti come me facevano questo lavoro per scelta o per necessità. Ho incontrato ragazzi e ragazze che stavano finendo gli studi universitari ma anche avvocati, sociologhi, ingegneri, laureati in cinema, filosofia, storia, di tutto di più.

Questa esperienza mi ha fatto riflettere su questo mon-

do variegato che è la scuola, su quante professionalità ci sono anche tra quelli che sembrano essere gli ultimi come i collaboratori ma che spesso nascondono competenze rilevanti.

Questo però non deve scoraggiarvi anzi vi fa capire che proseguendo gli studi, comunque, si è sempre liberi di fare qualsiasi percorso lavorativo. L'avvocato può anche scegliere di svolgere il lavoro di collaboratore scolastico ma non può accadere il contrario.

Inoltre mi piace sempre ricordare le potenzialità del seme di grano che nella prima crescita di erba verde può offrire da mangiare agli animali ma se si aspetta ancora a tagliarlo, riesce a donare sia fieno per loro che chicchi nutrienti per gli umani.

Cari ragazzi, vi chiedo scusa se non ho avuto la parlantina facile e non vi ho saputo trattenere con le chiacchiere, o con il sorriso, offuscato dalla mia timidezza quasi adolescenziale tenuta naturalmente ben nascosta.

Scusatemi se tante volte ho riso con i vostri genitori mentre portavano in portineria i vostri oggetti dimenticati a casa, dai libri alle scarpe da ginnastica, dal materiale di disegno ai panini e addirittura agli zaini lasciati in auto.

Sappiate però che vi ho sempre osservato cogliendo io stessa le vostre timidezze e le vostre cortesie, le vostre preoccupazioni e le vostre gioie, coprendo spesso i vostri ritardi per non farvi mai perdere l'ora e facendo anche arrabbiare a volte i professori.

Inoltre mi piace ricordare l'esperienza nelle sezioni della scuola primaria, fra i colori delle scuole multietniche della bellissima città di Bologna. Ho nelle orecchie ancora il rumore degli zainetti che i bimbi trascinavano per terra o scendendo festosi dalle scale alla fine delle lezioni.

Ora ragazzi quegli zaini li portate sulle spalle e sulle vostre spalle vi portate anche il dovere di curare la scuola, di custodirla, rispettarla, amarla e di profumarla con la vostra intelligenza ma soprattutto sulle vostre spalle avete la responsabilità di difendere il futuro.

La mia esperienza lavorativa scolastica è finita con l'età pensionistica e dal cuore mando tanti auguri di un sereno proseguimento a voi ragazzi e a tutto il personale della scuola!

Chi è Anna Ferrante

Ha 68 anni ed è madre di 5 figli che, in parte, hanno dovuto lasciare San Ferdinando per lavorare a Bologna. Dopo la laurea in Dietistica, ha avuto molti incarichi professionali e nel contempo era inserita anche nelle graduatorie del personale ATA, come assistente amministrativo, collaboratrice scolastica, assistente tecnico ed economa dietista negli alberghieri. In seguito al trasferimento dei suoi figli, ha deciso di seguirli accettando l'incarico come bidella nelle scuole di Bologna. Alla fine dell'anno scolastico ha scritto questa lettera che ha chiesto di pubblicare perchè può aiutare altre donne a trovare il coraggio di cambiare regione, lavoro, abitudini per seguire i propri affetti e per riconquistare la propria dignità come lavoratrice in qualsiasi contesto lavorativo.

Brainstorming?

"Brainstorming", "circle time", "debate": parole che ormai riempiono i piani didattici come fossero formule magiche. Ma dietro l'uso ossessivo di metodologie dal nome anglosassone si nasconde spesso una vuota ritualità senza alcuna serietà intellettuale. L'insegnamento si trasforma in animazione, la lezione in chiacchierata, la scuola in intrattenimento. E intanto si perdono di vista i contenuti e la sistematicità del sapere. Il risultato? Livelli di apprendimento sempre più bassi, competenze fragili, studenti disorientati. E tutto in nome dell'innovazione, purché detta in inglese.

Due ore quotidiane di meraviglioso

Mangiamo ogni giorno notizie sventurate, condite da meschinità di ogni genere.

Siamo infarciti come tacchini indigesti da un ripieno di corruzione.

Il dibattito pubblico è squallido, ripetitivo, allarmante, mai positivo, creativo e ribelle.

Abbiamo un disperato bisogno di meraviglioso.

Un ministero del meraviglioso, maestri di meraviglioso, a scuola fra il latino e la matematica due ore quotidiane di meraviglioso, all'università una facoltà di meraviglioso.

Dobbiamo diventare compagni di meraviglie.

È il nostro petrolio, l'unica eccellenza, il solo prodotto italiano esportabile in tutto il mondo.

La fantasia più pragmatica che esista: la nostra visionarietà.

Sapere concretizzare i sogni.

Un vento portatore di entusiasmo incantato deve irrompere nelle nostre città sventrate dalle sciocchezze ingorde del denaro, disintossicare l'aria appesantita da una banalità soffocante, liberarci da briganti e oracoli di mezza tacca, trasformare questa peste del nulla con un contagio poetico e illuminato, restituire agli occhi dei nostri bambini lo stupore del futuro che meritano. *(Diego Cugia)*

Trinitapoli. Progetto Verdefuturo. Gli studenti della 2ª A curano le baby quercie in attesa di poterle trapiantare